

Movimenti studenteschi e giovanili: una prospettiva storica e transnazionale

Roma, 17-19 settembre 2009

## **L'Onda Anomala sotto il vulcano: l'auto-ricerca del movimento universitario 2008 a Catania.**

*Gianni Piazza (Università di Catania) e il Gruppo di Studio "Partecipazione politica e movimenti sociali"*<sup>[1]</sup>

### **1.Introduzione**

I movimenti studenteschi hanno spesso svolto un ruolo importante nell'elaborazione delle teorie sui movimenti sociali, essendo un fenomeno tipico delle moderne società di massa all'interno delle quali sono emersi e si sono sviluppati (Rootes 2007). Sebbene non manchino di certo ricerche e studi sui movimenti studenteschi degli anni '60 e '70 in Italia e nei paesi occidentali (sul '68 in particolare), soltanto di recente l'attenzione degli studiosi, perlopiù giovani, è tornata a focalizzarsi su questo fenomeno, soprattutto grazie all'inaspettata ondata di proteste verificatesi lo scorso anno nelle scuole e nelle università in Italia, in Grecia e altrove (Caruso, Giorgi 2009; Milan, Zamponi 2009; Kouki 2009).

In particolare il movimento, che nell'autunno del 2008 ha scosso il mondo dell'istruzione e dell'università in Italia, ha colto di sorpresa non solo studiosi, osservatori, politici e media, ma anche gli stessi studenti che vi hanno partecipato manifestando a decine di migliaia per le strade e le piazze del nostro paese, occupando scuole e università da Torino a Catania. Mediaticamente conosciuto come l'Onda Anomala, per il modo improvviso in cui era sorto e perché sembrava destinato, almeno nelle intenzioni dei partecipanti, a travolgere ogni cosa, il movimento era nato in reazione alle politiche del ministro Gelmini e del governo Berlusconi di centro-destra in materia di scuola e università; nello specifico, l'obiettivo delle proteste riguardava due articoli della legge finanziaria approvati ad agosto, il n. 133 e il n. 137, che prevedevano pesanti tagli alle risorse destinate alle scuole e alle università pubbliche, il blocco del turn-over nelle università e la possibilità che queste venissero privatizzate, trasformandole in fondazioni di diritto privato. Com'è noto, il movimento non è riuscito nel suo intento di bloccare i provvedimenti normativi contestati e la legge n. 1 del 2009 in materia di università è stata approvata nel gennaio di quest'anno.

In questo paper vengono presentati i risultati, ancorché parziali, di un'auto-ricerca svolta da un gruppo di ricercatori e studenti della Facoltà di Scienze Politiche di Catania, che hanno preso parte al movimento contro quei provvedimenti legislativi: l'Onda Anomala sotto il vulcano Etna.

#### *1.1 L'auto-ricerca: la metodologia*

Liberamente ispirata alla "conricerca" teorizzata e praticata negli ambienti operaisti degli anni '50 e '60, e finalizzata a produrre al contempo conoscenza scientifica e soggettività militante

(Alquati 1994), l'auto-ricerca tende a ridurre la distanza tra il ricercatore e l'oggetto del suo studio coinvolgendolo nell'inchiesta, da un lato, ad elaborare conoscenza coi metodi delle scienze politiche e sociali al fine di orientare l'azione politica, dall'altro. Il nostro obiettivo era dunque quello di indagare il movimento attraverso gli strumenti analitici e metodologici della scienza politica e della sociologia per conoscere scopi, preferenze, interessi, domande ed opinioni della base dei partecipanti, oltre la ristretta cerchia dei leader e degli attivisti più impegnati. Quindi, la conoscenza acquisita non doveva essere soltanto fine a se stessa, ma servire anche come base cognitiva ed interpretativa per l'azione e la prassi politica degli attivisti, coinvolti o meno nell'inchiesta.

L'auto-ricerca è stata articolata in diverse fasi e si è basata principalmente, oltre che sull'osservazione partecipante, su due strumenti metodologici: uno quantitativo, un sondaggio tramite somministrazione di un questionario, l'altro qualitativo, cioè il focus group.

Nella prima fase, durante il periodo più intenso della mobilitazione universitaria, è stato elaborato un questionario, che è stato somministrato ai partecipanti ad una manifestazione, organizzata dalla Cgil e dai sindacati di base, tenutasi a Catania il 14 novembre 2008. Sono state distribuite 1000 copie e ne sono state recuperate 340 al termine del corteo, durante l'occupazione del palazzo del Rettorato. Il campionamento è stato effettuato seguendo la composizione del corteo, in maniera proporzionale alla consistenza numerica dei diversi settori: insegnanti, sindacalisti, ricercatori, studenti medi, universitari, partiti.

Il questionario era composto da 43 domande, corrispondenti a 30 *items*, suddivisi in cinque sezioni: 1) *Dati Socio-grafici* (genere, età, professione, scuola/facoltà); 2) *Frames* o schemi interpretativi (le motivazioni, gli obiettivi raggiunti, cause e responsabili, soluzioni alternative, altre tematiche); 3), *Identità, Reti e Capitale Sociale* (gruppi di appartenenza, reti di cooperazione; identificazione prevalente); 4) *Partecipazione e Repertori d' Azione* (capacità decisionale, forme d'azione convenzionali e non convenzionali); 5) *Informazione e Politica* (fonti d'informazione, mass-media, alleati-oppositori, collocazione politica, voto/non voto). Il questionario prevedeva una ventina circa di domande volutamente formulate a risposta aperta. Una scelta finalizzata ad una migliore rilevazione e comprensione degli schemi interpretativi degli intervistati, e delle loro sfumature, che altrimenti sarebbero sfuggiti ad una strutturazione delle domande chiusa e predefinita.

Durante l'elaborazione, si è proceduto con la rilevazione delle varie risposte aggregandole, in base all'affinità semantica, in diverse classi di risposta, una procedura molto complessa a causa dell'elevato numero di risposte alle domande aperte; queste micro-categorie (talvolta più di 30 per ogni domanda aperta) sono state a loro volta aggregate in poche macro-categorie, sempre in base all'affinità semantica, in modo da renderle più facilmente comprensibili; infine, è stata creata una scheda di codificazione. I dati sono stati poi inseriti al computer ed elaborati tramite SPSS, ricavandone per ciascun item le distribuzioni di frequenze, le percentuali, e in molti casi anche le tabelle incrociate. È opportuno far notare come per le domande che prevedevano risposte aperte, o più di una risposta – cioè quelle non mutuamente esclusive – le rispettive percentuali sono state calcolate in base al numero dei rispondenti e non in base al totale delle risposte date; dunque, in molti casi, le percentuali totali sono superiori a cento. In altri casi, tuttavia, le percentuali sono state calcolate sul totale del campione (rispondenti e non rispondenti).

L'elaborazione dei dati raccolti e codificati è durata alcuni mesi e i primi risultati sono stati presentati e discussi con gli altri attivisti il 1° aprile 2009, in un'assemblea aperta e molto partecipata, sebbene il movimento fosse ormai al termine della sua fase declinante.

Nel mese di giugno si sono tenuti due focus group, con lo scopo sia di verificare e controllare i dati quantitativi ottenuti attraverso il *survey*, sia di raccogliere ulteriori informazioni di tipo qualitativo sulle motivazioni, opinioni e valutazioni dei partecipanti al movimento. I Focus Group possono essere definiti come “una tecnica di rilevazione per la ricerca sociale, basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone, alla presenza di uno o più moderatori, focalizzata su un argomento che si vuole indagare in profondità” (Corrao 2000). A differenza dell’intervista semi-strutturata o in profondità, i partecipanti ad un focus group non sono tenuti a rispondere individualmente ad una serie di domande formulate dal ricercatore, ma sono invitati da un moderatore a discutere e a confrontarsi liberamente sul tema oggetto dell’indagine delineando, così, una situazione vicina ai normali percorsi di formazione delle opinioni. Ampiamente utilizzata nel settore del marketing, la tecnica del focus group è stata negli ultimi anni impiegata anche nell’ambito delle scienze politiche e sociali, come nel caso dello studio dei social forum locali del Movimento per la Giustizia Globale in Italia (Del Giorgio 2003; della Porta 2005)

Il primo focus group era formato da una dozzina di attivisti “continui” di lunga durata, lo “zoccolo duro” del movimento; il secondo era composto dai “partecipanti discontinui”, una decina di studenti che, come la maggior parte di coloro che avevano preso parte all’Onda, avevano manifestato soltanto durante la fase acuta delle proteste per poi smobilitare durante la fase declinante. I due gruppi erano volutamente differenziati in modo da raccogliere informazioni approfondite da due diversi punti di vista: uno, quello degli attivisti con più esperienza che avevano “guidato” il movimento e continuato a mobilitarsi anche in tempo di “riflusso”; l’altro, quello della nuova generazione di studenti universitari, quasi tutti di primo anno, coinvolti per la prima volta in un movimento sociale. Lo scopo era quello di rilevare e comparare la differente percezione soggettiva della loro partecipazione. Le domande poste erano in parte le stesse e in parte differenti. Ad entrambi i gruppi è stato chiesto di discutere sulle loro motivazioni, gli obiettivi, le aspettative, il tipo di partecipazione e le relazioni interne al movimento, l’influenza della partecipazione sulla loro vita politica e personale, le cause della smobilitazione, gli eventuali errori di gestione e le prospettive future; al gruppo degli “attivisti” è stato chiesto anche di parlare dell’influenza della loro precedente esperienza militante e di ricostruire le fasi e i gruppi del movimento; a quello dei “partecipanti” sono state poste domande finalizzate a rilevare i loro *frames* diagnostici e prognostici e le motivazioni della loro defezione dal movimento. Le discussioni rilevate durante i focus group sono state poi trascritte e sono ancora in fase elaborazione.

Nelle pagine che seguono l’attenzione verrà focalizzata soltanto su una selezione dei risultati dell’auto-ricerca; in particolare, dopo una breve trattazione dei dati socio-grafici dei manifestanti, verranno riportati e analizzati quelli riguardanti gli schemi interpretativi (motivazioni, obiettivi, diagnosi e prognosi); l’identità, i network ed il capitale sociale; le posizioni politiche. Per ogni sezione, prima verranno riportati i dati dell’indagine quantitativa (*survey*) e poi questi verranno integrati con le informazioni qualitative fornite dai focus ed interpretati alla luce delle ipotesi emerse dalla letteratura sui movimenti sociali. Infine, alcune brevi considerazioni conclusive costituiranno la sintesi del lavoro fin qui svolto.

### *1.2 I dati socio-grafici*

Innanzitutto, dai dati a nostra disposizione non si rilevano particolari differenze nella partecipazione tra uomini e donne (tab. 1): gli uomini risultavano essere poco più delle donne,

che comunque erano presenti per il 45%. Ciò conferma che la partecipazione femminile è tendenzialmente molto più alta nei movimenti sociali che nei partiti e nelle istituzioni.

<b>1- Genere</b>	<b>Frequenze</b>	<b>Percentuali</b>	<b>Percentuali valide</b>
Femmina	147	43,2	45,0
Maschio	180	52,9	55,0
Totale rispondenti	327	96,2	100,0
Non risponde	13	3,8	
Totale	340	100,0	

Come facilmente prevedibile (tab. 2), la maggior parte dei dimostranti (il 77%) rientrava nella fascia d'età compresa tra i 18 e i 25 anni: il 29,7% era compreso tra i 14-18 anni, il 47,2% tra i 19-25 anni; complessivamente, l'86% dei manifestanti era sotto i 35 anni d'età.

Dunque, sebbene il movimento fosse intergenerazionale e composto da diverse categorie sociali (scuola, università, mondo del lavoro), predominava la presenza dei giovani, in particolare degli studenti (tab. 3): l'83% (53% universitari, 30% medi). Il restante 17% era ripartito tra varie categorie, soprattutto i ricercatori precari (4,8%) e i docenti della scuola media superiore (4,5%).

<b>2- Età</b>	<b>Frequenze</b>	<b>Percentuali</b>	<b>Percentuali valide</b>
14-18 anni	100	29,4	29,7
19-25 anni	159	46,8	47,2
26-35 anni	33	9,7	9,8
Dai 36 anni in su	45	13,2	13,4
Totale rispondenti	337	99,1	100,0
Non risponde	3	0,9	
Totale	340	100,0	

<b>3- Professione</b>	<b>Frequenze</b>	<b>Percentuali</b>	<b>Percentuali valide</b>
Studente (scuola)	102	30,0	30,4
Studente (Università)	177	52,1	52,7
Ricercatori precari	16	4,7	4,8
Docente (scuola)	15	4,4	4,5
Docente (Università)	5	1,5	1,5
ATA	4	1,2	1,2
Altro	17	5,0	5,1
Totale rispondenti	336	98,8	100,0
Non risponde	4	1,2	
Total	340	100,0	

## 2. Gli schemi interpretativi: *frames* motivazionali, diagnostici e prognostici

In questa sezione, abbiamo rilevato i *frames* o schemi interpretativi dei partecipanti alla manifestazione, per poi confrontarli con quelli emersi dai due focus group. Secondo Snow ed altri, gli schemi interpretativi “mettono gli individui in grado di localizzare, percepire, identificare ed etichettare gli avvenimenti che si verificano nel loro ambito di vita e più in generale nel mondo” (Snow et al. 1986, 464). Nel processo cognitivo di interpretazione della realtà, infatti, gli attori in conflitto elaborano ed impiegano schemi di riferimento (*frames*) che permettono loro di interpretare gli avvenimenti, collocandoli in un più ampio sistema di significato e di dare un senso alle loro azioni, individuando le cause e i responsabili di determinati problemi, le strategie per una soluzione alternativa e le motivazioni per porle effettivamente in atto (della Porta, Diani 2006, 74). Abbiamo dunque formulato le domande in modo da poter rilevare i *frames* nella loro dimensione motivazionale, diagnostica e prognostica.

### 2.1 Le motivazioni della partecipazione.

Alla domanda “perché stai partecipando a questa manifestazione?” sono state date risposte molto diverse tra loro (tab. 7). Abbiamo rilevato 30 classi di risposte, successivamente aggregate in 7 macro-categorie. E’ abbastanza scontato che si rilevi, innanzitutto, un *frame* puramente oppositivo: quasi il 40% partecipava perché era *contro* il governo e le sue politiche. Tuttavia, la maggior parte dei rispondenti (ben il 65%) adottava un *frame* di sostegno, cioè manifestava *per* qualcosa:  $\frac{1}{4}$  circa in difesa dell’istruzione pubblica e per una democrazia partecipativa o dal basso; il 15% per un ‘futuro migliore’. La rimanente parte condivideva gli scopi della mobilitazione senza precisarli o esprimeva indignazione e disagio.

<b>7- Perché stai partecipando a questa manifestazione?</b>	<b>Frequenze</b>	<b>Percentuali valide</b>
7.1 - Contro il governo e le politiche scuola e università	127	39,3
7.2 - Difesa del diritto all'istruzione pubblica	76	23,5
7.3 - Democrazia dal basso/democrazia partecipativa	80	24,8
7.4 – Condivisione/coinvolgimento	32	9,9
7.5 – Indignazione/disagio	22	6,8
7.6 – Per un futuro migliore	47	14,6
7.7 – Altro	10	3,1
Totale rispondenti	323	95,0
Non Risponde	17	5,0
Totale	340	100,0

I due focus group hanno confermato questi dati, ma soprattutto li hanno arricchiti, approfondendo e articolando le risposte, nelle quali la dimensione reattiva si mescola a quella espressiva e propositiva, con motivazioni e accenti diversi a seconda dei punti di vista.

Infatti, da un lato, i *partecipanti*, soprattutto le matricole alla loro prima esperienza “movimentista”, hanno sottolineato come la condivisione degli obiettivi del Movimento sia avvenuta attraverso una presa di coscienza, più o meno graduale, partecipando alle proteste per ‘cambiare qualcosa’ e per ‘un futuro migliore’; in molti casi dopo un iniziale effetto ‘traino’, cioè dopo essersi fatti trascinare dal montare della mobilitazione:

“Prima d’iscrivermi all’università, io non ho mai partecipato a nessun tipo di movimento, nessuna contestazione; niente, zero, politica zero. Poi entrando all’università ho aperto gli occhi, proprio perché non ne sapevo niente; non sapevo nemmeno leggere il giornale. Inizialmente non ho partecipato attivamente, perché comunque ancora non ero pronta ad avere un quadro chiaro della situazione non avendo esperienze e non capendo bene come andava la situazione. Però una volta capito quello che stava succedendo, ho condiviso i motivi della protesta e quindi ero d’accordo con il Movimento studentesco anche per il nostro futuro, per noi studenti” (FG2.F); “quando ho deciso di partecipare alla mobilitazione, pur essendo un mondo completamente estraneo a me, perché per la prima volta, mi sono resa conto che c’era qualcosa da dover cambiare, qualcosa che non andava più. Allora, cercando di documentarmi prima di mettermi in primo piano, mi sono resa conto che veramente ne valeva la pena” (FG2.H); “ho partecipato, devo dire la verità, con molta ignoranza e soprattutto trasportata da quella che era la mobilitazione. Poi, successivamente, prendendo coscienza di quello che era il Movimento, il perché del Movimento, insomma quello che è il Movimento, ho partecipato con molta più coscienza e devo dire ne ho tratto qualcosa” (FG2.I); “secondo me, inizialmente si è creata una tendenza, nel senso c’è chi ha sentito il bisogno di partecipare e si è attivato. Ha cominciato a manifestare, a mobilitarsi, perché ci credeva ovviamente. E poi si è estesa a macchia d’olio, coinvolgendo anche altre realtà, anche coloro che erano stati scettici si sono fatti trascinare proprio per una questione di tendenza, cioè di non starne fuori. Però siccome poi la partecipazione aumenta sicuramente lo spirito di appartenenza, quindi comunque ci si fa coinvolgere ...” (FG2.E).

A motivare l’adesione al Movimento, emergono inoltre dalle parole dei *partecipanti* il bisogno di aggregazione, la percezione della riforma universitaria e delle politiche governative come una profonda ingiustizia ed il sentimento di dover esprimere il proprio dissenso attraverso la partecipazione alle proteste:

“Sin dall’inizio c’era chi chiaramente si muoveva contro la riforma Gelmini ma, allo stesso momento, vi erano ragazzi che volevano semplicemente aggregarsi, ragazzi che per la prima volta si trovavano in un contesto del genere, che magari neanche alle scuole superiori erano mai andati a protestare” (FG2.B); “mi sono mobilitato in occasione di questa riforma Gelmini e l’ho fatto perché mi sentivo di doverlo fare, perché ho percepito questa riforma come assolutamente negativa per il nostro sistema universitario. Quindi, la mia partecipazione è partita da un sentimento di questo tipo, di dissenso” (FG2.G); “anch’io ho partecipato al Movimento contro questa riforma perché l’ho avvertita come una grande ingiustizia, una grave ingiustizia nei nostri confronti ... il reale motivo che mi ha spinto a partecipare era la condivisione dell’obiettivo, era l’ingiustizia nei nostri confronti; scelte politiche dannose e ingiuste, quindi la necessità, il dovere di manifestare quella che era la propria opinione “ (FG2.E).

Dall'altro lato, gli *attivisti* dichiarano di essere stati motivati non solo dalla volontà di bloccare il decreto legge, ma anche da quello che hanno chiamato “il risveglio delle coscienze” dei giovani e degli studenti, soprattutto in una città con una tradizione politica moderata, come esplicitato dalle loro risposte:

“Ho partecipato alla mobilitazione del Movimento perché spinta naturalmente da questa primavera di coscienza politica e sociale che si è venuta a creare in questo autunno” (FG1.D); “ho pensato che fosse il momento che Catania si risvegliasse dal punto di vista della mobilitazione e per questo ho partecipato sia contro il decreto contro la Gelmini, ma non solo, mi sembrava un momento di mobilitazione importante in cui, in una città che sembra quasi anestetizzata e un po' apatica, si stava risvegliando qualcosa; così era il caso secondo me, di partecipare e di buttarsi a capo fitto in questa esperienza” (FG1.L); “mi è sembrato importante sia mobilitarsi per bloccare il decreto, sia perché credevo fosse arrivato il momento, a Catania, di creare di nuovo, nuove strutture che potessero servire per risvegliare le coscienze” (FG1.E).

Le motivazioni degli *attivisti* basate sull'opposizione alle politiche governative e sulla percezione della presa di coscienza delle nuove generazioni, erano inoltre strettamente correlate alla sensazione che il Movimento che stavano contribuendo a creare fosse plurale e compatto allo stesso tempo, ma anche orientato verso una prospettiva *multi-issues*; che fosse cioè un movimento nuovo, diverso dal passato, in cui potevano convivere una pluralità di attori diversi e che potesse allargarsi ad altre tematiche:

“Sono entrato nel Movimento studentesco perché, se da una parte il problema del decreto era importante, dall'altra vedere che a Catania qualcosa si svegliava, mi interessava anche dal punto di vista di quelle che poi potevano essere le battaglie successive. Avere una struttura come il Movimento studentesco in cui si aggregano diverse sensibilità ha suscitato la mia vena polemica e quindi mi ci sono buttato dentro” (FG1.I); “la spinta più grande che ho avuto ... è che finalmente si erano messe insieme nell'ambito del movimento studentesco tutte le esperienze di lotta che ci sono state a Catania a livello giovanile, e questo mi ha dato l'impulso perché stavamo facendo qualcosa di grande, perché stavamo riuscendo ad essere compatti nella protesta, ma anche nella proposta” (FG1.H); “inizialmente ero scettico sulla prospettiva ... poi ho visto che la cosa funzionava e mi ci sono buttato a capo fitto ... e poi perché chiaramente, in quanto militante comunista, penso che ci sia un ruolo importantissimo dei movimenti sociali che possano partire dalla scuola e dall'università, ma poi allargarsi anche ad altro” (FG1.C).

Dunque, proprio dalle angolazioni differenti dei semplici *partecipanti* e degli *attivisti* di lunga durata emerge la stretta correlazione tra la presa di coscienza dei nuovi studenti e la spinta alla mobilitazione dei militanti politicamente più esperti.

## 2.2 Gli obiettivi del Movimento.

Motivazioni ed obiettivi della protesta sono spesso intrecciati tra loro e a volte sovrapposti: molti partecipano alla mobilitazione perché condividono l'obiettivo da raggiungere, come abbiamo visto in precedenza. Non sorprende dunque che, secondo i dimostranti intervistati durante il corteo, anche gli obiettivi che il Movimento perseguiva fossero abbastanza vari (tab. 8), ben 30 classi di risposta aggregate in 11 macro-categorie. Anche in questo caso, abbiamo rilevato che i *frames*

*oppositivi* erano adottati da circa il 40% dei dimostranti, i quali volevano bloccare (il 31%) o modificare (9%) le politiche e i provvedimenti del governo, mentre quasi il 60% dei manifestanti impiegava *frames di sostegno*, propositivi o espressivi: se per circa ¼, gli obiettivi erano una riforma universitaria dal basso (13%) e la difesa dell'istruzione pubblica (13%), per un altro quarto erano la manifestazione del proprio dissenso (13%) e la difesa dei propri diritti (11%), mentre un 1/5 chiedeva un futuro migliore o un altro mondo possibile (12%), più democrazia ed un cambiamento generale della politica (7%). Anche riaggregando le macro-categorie di risposta, abbiamo riscontrato una compresenza di *frames* specifici e generali, con una leggera prevalenza dei primi. I *frames specifici*, riguardanti cioè la scuola e l'università, erano sostenuti dal 66% dei manifestanti (le risposte 8.1, 8.2, 8.6 ed 8.7), mentre i *frames generali*, che andavano oltre lo specifico tema della mobilitazione, riguardavano complessivamente il 57% dei dimostranti (le risposte 8.3, 8.4, 8.5, 8.8, 8.9 e 8.10).

Una macro-categoria merita particolare attenzione perché conferma l'ipotesi di Lipsky (1965): la protesta come meccanismo d'influenza indiretta sui detentori del potere e sulle politiche del governo attraverso i mezzi di comunicazione di massa e l'opinione pubblica. Per il 12% infatti obiettivo fondamentale del Movimento era informare e sensibilizzare i media e l'opinione pubblica. Analizzando tale dato, esso può ritenersi sia un frame specifico (pressione su mezzi d'informazione e società civile per modificare la specifica politica pubblica del governo) che un frame generale (se l'azione ha come target principale i mass media e l'opinione pubblica).

<b>8- Quali sono gli obiettivi del Movimento?</b>	<b>Frequenze</b>	<b>Percentuali valide</b>
8.1 - Bloccare provvedimenti/politiche governo	97	31,1
8.2 - Influenzare/modificare politiche governo	29	9,3
8.3 - Difesa dei propri diritti(studio, lavoro)	35	11,2
8.4 - Manifestazione dissenso/far sentire la propria voce	42	13,5
8.5 - Democrazia/cambiamento politica	23	7,4
8.6 - Riforma dal basso scuola/università	40	12,8
8.7 - Difesa scuola/università/ricerca pubblica	40	12,8
8.8 - Un futuro migliore/altro mondo possibile	36	11,5
8.9 - Sensibilizzare informare media opinione pubblica	37	11,9
8.10 - Creare movimento compatto/opposizione al governo	6	1,9
8.11 - Altro	17	5,4
Totale rispondenti	312	91,8
Non Risponde	28	8,2
Totale	340	100,0

### 2.3 Alcuni obiettivi raggiunti?

Quando abbiamo chiesto agli intervistati se ritenevano che il Movimento avesse già raggiunto alcuni obiettivi, il campione considerato si era diviso quasi a metà (tab. 10): 51% i NO e 49% i SI (insignificante la percentuale dei non rispondenti). Sembrava dunque che la metà circa dei manifestanti ritenesse che il nuovo decreto legge n. 180 del 6 novembre - che modificava la Legge 133 - rappresentasse il raggiungimento di alcuni obiettivi del movimento. Tuttavia (tab. 11), solo il 31% dei SI lo aveva considerato un passo indietro del governo, mentre per il 35% l'obiettivo raggiunto era la sensibilizzazione dei media e dell'opinione pubblica sul tema, e più

di 1/3 considerava tra le mete conquistate la nascita stessa del movimento (24%) e la pubblica manifestazione del dissenso (13%).

<b>10- Alcuni obiettivi sono stati già raggiunti?</b>	<b>Frequenze</b>	<b>Percentuali</b>	<b>Percentuali valide</b>
Si	156	45,9	48,7
No	164	48,2	51,3
Non Risponde	20	5,9	
Total	340	100,0	100,0

<b>11- Quali obiettivi sono stati già raggiunti?</b>	<b>Frequenze</b>	<b>Percentuali valide</b>
11.1 - Coinvolgimento altri gruppi	6	4,0
11.2 - Modifica/passaggio indietro politiche governo	47	31,3
11.3 - Manifestazione/espressione dissenso	19	12,7
11.4 - Sensibilizzazione media/opinione pubblica	52	34,7
11.5 - Creazione mobilitazione/movimento studenti	36	24,0
11.6 - Altro	14	9,3
Totale rispondenti	150	44,2
Non Risponde	190	55,8
Totale	340	100,0

Anche secondo i componenti dei due focus group, gli obiettivi erano plurali: quello primario era il blocco del decreto legge, anche se poi non è stato raggiunto, seguito dalla creazione di un movimento che facesse opposizione dal basso, obiettivo ritenuto conseguito da molti *partecipanti* e *attivisti*, anche se solo parzialmente. Inoltre, i *partecipanti* miravano a far sentire forte la loro voce per influenzare l'agenda e il processo di policy, un'aspettativa andata fortemente delusa:

“Penso che gli obiettivi siano stati quelli di cambiare, farsi sentire intanto, influenzare le scelte del governo: però non ci si è riusciti, per quello che io vedo” (FG2.F); “inizialmente forse bloccare quello che stava avvenendo, la disgrazia che stava avvenendo: poi cercare di avere un minimo ruolo nella formazione della riforma universitaria” (FG2.C), “per creare, per esempio, un'opposizione dal basso, visto che questa riforma la si è molto sentita come imposta; creare una compattezza un po' di tutto il mondo studentesco italiano. Questo penso, per me, poteva essere uno degli obiettivi, magari non quello principale, ma comunque un mezzo tramite il quale si poteva incidere un po' sul cambiamento istituzionale” (FG2.G); “l'obiettivo principale non è stato raggiunto, perché la riforma per cui eravamo in piazza è stata approvata. Però comunque inizialmente sembrava si fosse arrivati all'obiettivo poiché era stata ritardata l'approvazione e tutto il resto; poi però siamo tornati con i piedi per terra” (FG2.A).

Tuttavia, gli stessi *partecipanti* sottolineano come la creazione del Movimento ed il suo riconoscimento dall'esterno siano stati importanti obiettivi raggiunti, così come l'estensione degli obiettivi della protesta ad altri gruppi e categorie sociali:

“Però sicuramente è stato importante percepire il riconoscimento dall'esterno, dagli altri: il Movimento che si è creato, il Movimento che è cresciuto, che nel corso del tempo ha ampliato i propri interessi, i propri obiettivi, creando delle interazioni con altri gruppi” (FG2.A); “una cosa positiva è che nel corso del tempo, gli obiettivi si sono modificati. Come partner si sono cercati anche i lavoratori ecc., e questo è un aspetto positivo, da prendere in considerazione” (FG2.C); “anche secondo me gli obiettivi sono stati modificati. Perché partendo comunque dall'iniziale no alla riforma, la protesta si è trasformata in un approccio anche di avvicinamento con altre categorie che non fossero studenti. Anche i precari, i collaboratori ATA erano presenti alla protesta quando siamo andati al rettorato; quindi, secondo me, ... è proprio quella la modifica: nel coinvolgere le altre classi, le altre categorie” (FG2.H).

Gli *attivisti*, dal canto loro, oltre al blocco dei provvedimenti governativi, miravano proprio alla costruzione di un movimento di lunga durata e di ampio respiro, estendendolo ad altre tematiche e ad altri gruppi sociali, soprattutto ai lavoratori:

“Il Movimento è nato per bloccare la 133. Oggettivamente era quello l'obiettivo del Movimento studentesco; che poi si parlasse nell'aria di nuovo '68 è un altro discorso, c'era la necessità di alzare la voce su tantissime cose ... credo che molti di noi l'abbiano visto comunque, voglio dire, come una contestazione molto più ampia. Nel senso che l'attacco all'istruzione pubblica a tutti i livelli fino a questo punto, non solo all'università, è stato vissuto soprattutto da quelli che hanno militato in maniera molto intensa come noi, come un tassello di un mosaico più ampio ... fondamentalmente come lo smantellamento di ogni forma di democrazia; quindi è stato un pretesto per poter fare sentire un po' la voce, ma anche su tante altre cose, tant'è che a Catania il Movimento studentesco si è trasformato, si è interessato di altri punti, non soltanto della 133 o del decreto Gelmini; si è iniziato a parlare di lavoratori, di tante altre cose” (FG1.D); “l'obiettivo del Movimento non era solo quello di bloccare la legge, quello era un pretesto, quello era un modo per aggregarsi, poi diventava un modo per fare vera opposizione ... pensavo che gli scontenti della scuola si aggregassero con gli scontenti del lavoro e con tutti gli scontenti che questo governo riesce a creare per poi fare esplodere tutto” (FG1.I); “io non l'ho visto mai, né lo voglio vedere come un movimento meramente studentesco, ... ma anzi ha sortito di sicuro degli effetti positivi; di sicuro non è riuscita a bloccare una legge, però a differenza dei tanti movimenti che si sono succeduti in Italia, almeno questo ha portato ad una discussione che arriva fino a giugno” (FG1.A).

Tuttavia, gli *attivisti* distinguono tra gli obiettivi del Movimento nel suo complesso, che ritengono abbia perso la sua battaglia, e le aspettative soggettive dei militanti, il cui esito oscilla tra la delusione per la sconfitta e la soddisfazione per aver creato un movimento di massa importante, da un lato, e nuove risorse di capitale sociale “critico”, dall'altro:

“Io farei una grossa differenza tra quello che è stato probabilmente il Movimento a livello oggettivo, e le nostre aspirazioni soggettive nello stare dentro; io penso che veramente questo Movimento oggettivamente aveva un obiettivo, aveva l'obiettivo di bloccare questa legge ed è stato sconfitto, e non appena è stato sconfitto questo Movimento se ne è andato a puttane ... però il Movimento è stata l'unica opposizione politica e sociale presente in Italia a tutti i livelli. Noi l'abbiamo costruito collettivamente, quello che dicevamo; abbiamo fatto una cosa che non ha paragoni da altre parti d'Italia. Siamo arrivati a fare i giri delle assemblee dei lavoratori, delle

assemblee sindacali con accordi conflittuali con la Cgil, per cui c'era fortissima questa proiezione sul fatto che non vogliamo che il Movimento sia 'studentista'; speriamo, crediamo che possa essere il volano del movimento contro la crisi (FG1.C); "gli obiettivi, quello fondamentale è che ha creato una rete di discussione nuova; per esempio il Movimento è riuscito a ricreare una rete di collettivi in tante facoltà, dove i collettivi erano spariti da un paio di anni per via del governo amico, la famosa fase di riflusso nei governi di centro-sinistra che sono la morte dei collettivi" (FG1.A); "sono d'accordo, tutti hanno pensato che il Movimento fosse la base per potere creare nuovo capitale sociale per un cambiamento radicale, per riprenderci il diritto alla partecipazione politica, sperimentare nuove forme di democrazia partecipativa. Io credo che la sensazione fosse quella, l'aspettativa fosse quella per tutti" (FG1.E).

Dunque, nonostante le diversità di partenza tra il gruppo degli *attivisti* politicizzati e ideologizzati che aspiravano ad un cambiamento radicale generale, e i *partecipanti* "new comers" che volevano manifestare dissenso e difendere i loro diritti, le differenze negli obiettivi e nelle aspettative non sembrano così nette come ci si poteva aspettare. Entrambi, oltre ad opporsi al governo e alle sue politiche, miravano alla costruzione di un ampio movimento che andasse oltre la dimensione studentesca e che fosse anche strumento per un cambiamento sociale. La differenza sostanziale, tuttavia, sta nel fatto che i *partecipanti* hanno smobilitato subito dopo la delusione causata dal mancato raggiungimento dell'obiettivo primario, mentre gli *attivisti* hanno continuato a mobilitarsi per il perseguimento degli altri obiettivi, anche nella fase di riflusso.

#### 2.4 La diagnosi: cause e responsabili.

Anche i *frames* diagnostici rilevati dalle risposte riguardanti le cause e responsabili della situazione che aveva innescato la mobilitazione, sono molto articolati (7 macro-categorie ricavate da 33 classi di risposte), come si può notare dalla tab. 12. Come in precedenza, possiamo registrare una compresenza di *frames* specifici e generali, con una netta prevalenza dei primi. Coloro che non rispondono a questa domanda sono quasi il 18%.

I *frames specifici* (riguardanti il governo, i governi in generale e l'università) sono ben l'85%: tra i rispondenti, circa il 40% riteneva il governo in carica e le sue politiche responsabili della situazione determinatasi nelle scuole e nelle università; più di 1/4 anche i governi precedenti, sia di centro-destra che di centro-sinistra (27%); quasi il 18% pensava che la grave situazione dell'istruzione in Italia fosse da imputare al "malgoverno" dell'università, cioè ai ministri, ai rettori e presidi che l'avevano governata.

I *frames generali* sono adottati da poco meno della metà di chi esprime *frames* più specifici: il 45% dei rispondenti. Il 16% reputava tra le cause: la crisi economica, il capitalismo e la mercificazione del sapere; per una percentuale di poco inferiore (15%) i colpevoli sarebbero stati i "detentori del potere" (politici, imprenditori, *lobbies*, logge massoniche, ecc.); per il 14% circa, invece, incideva molto la mancanza di consapevolezza e il disinteresse della popolazione, ovvero dell'elettorato. Ciò indica che, se da un lato, la stragrande maggioranza degli intervistati individuava (sia con *frames* specifici che generali) nei "detentori del potere" i principali responsabili del problema, dall'altro, una piccola ma significativa percentuale addossava parte delle responsabilità a coloro che subivano l'esercizio del potere senza reagire (consapevolmente o inconsapevolmente).

<b>12- Quali sono le cause e i responsabili della situazione determinatasi nelle scuole e nelle università?</b>	<b>Frequenze</b>	<b>Percentuali valide</b>
12.1 - Crisi economica/capitalismo/mercificazione saperi	44	15,7
12.2 - Il governo attuale e le sue politiche	113	40,3
12.3 - I governi e le politiche (attuali e precedenti) di centrodestra e centrosinistra	75	26,8
12.4 - I detentori del potere (politica, economia, società)	42	15,0
12.5 - Non consapevolezza/disinteresse popolazione/elettorato	38	13,6
12.6 - Malgoverno università	49	17,5
12.7 - Altro	9	3,2
Totale rispondenti	280	82,4
Non Risponde	60	17,6
Totale	340	100,0

I focus group hanno confermato i dati. Gli *attivisti*, ovviamente più ideologizzati, hanno adottato schemi interpretativi più generali, individuando nella crisi del capitalismo e nello smantellamento dello stato sociale le cause ed i responsabili:

“Mi ero convinto che questa legata alla riforma della scuola e dell’università sarebbe stata una delle più grandi emergenze sociali di ristrutturazione e di licenziamenti di massa che avrebbe visto questo paese a partire da i mesi prossimi” (FG1.C); “io da comunista penso che il movimento studentesco all’inizio ha fatto pensare che la spinta ce l’avesse veramente di poter difendere una delle cose più importanti che è lo stato sociale e poi perché si inseriva una critica feroce al modello. Voglio dire, l’attacco alla scuola pubblica era l’ennesimo attacco di una destra feroce alle istituzioni pubbliche così come gli ospedali, le privatizzazioni di tante altre cose” (FG1.A).

I *partecipanti*, poco ideologizzati e più pragmatici, hanno impiegato *frames* più specifici, criticando il governo in carica: “Sicuramente chi governa ha fatto qualcosa per cui non sono d’accordo. Un’ingiustizia, l’abbiamo sentita; ci siamo messi insieme e abbiamo reagito a questo” (FG2.E); ma anche quelli passati: “tutto è dovuto a vent’anni di cattiva gestione di politiche dirette alla pubblica istruzione fondamentale; quindi non singoli responsabili ma un complesso di responsabili” (FG2.C); ritenendo in qualche modo responsabile anche l’attuale opposizione parlamentare per la sua scarsa incisività e l’incapacità di ascoltare le voci della protesta: “Se cerchiamo le cause principali per cui è nato questo movimento, io vedo anche l’opposizione. Un’opposizione che si è fatta sentire poco e che durante il movimento l’ha usato solo in maniera strumentale, a mio avviso. Quindi sì, c’era bisogno di un’opposizione, un’opposizione al governo che effettivamente in quel periodo non ha agito bene” (FG2.B).

### 2.5 La prognosi: le soluzioni alternative.

Per quel che riguarda i *frames* prognostici (l’individuazione delle soluzioni alternative alle politiche governative), la percentuale dei non rispondenti è in questo caso considerevole (più di 1/3); segno di una probabile difficoltà a riflettere e a proporre soluzioni politiche alternative (anche per il problema di condensarle in un questionario, soprattutto in breve tempo e durante il

corteo). Tuttavia, il dato interessante é che chi risponde, cioè il restante 65%, lo fa in modo molto vario: ben 37 classi di risposta sono state riaggregate in 7 macro-categorie; la domanda che ha visto la più alta varietà di risposte da parte degli intervistati.

I *frames* sono in questo frangente quasi esclusivamente *specifici*, finalizzati cioè a individuare soluzioni ai problemi della scuola e dell'università: per quasi il 36% dei rispondenti le soluzioni migliori erano quelle “politico-istituzionali” (dalla proposta di referendum lanciata da Partito Democratico e Italia dei Valori, alla diminuzione degli stipendi del ceto politico, al cambio di governo); per il 27% occorreva agire sulla redistribuzione delle risorse economiche a favore dell'istruzione pubblica e per la sua difesa (8 %); la riforma dell'università doveva essere condotta dal basso, quindi dagli studenti per il 13%, e ispirata a principi meritocratici (per una percentuale di poco inferiore, il 10%). Solo il 16% adottava un frame *generale*, auspicando un cambiamento radicale e/o rivoluzionario della società nel suo complesso.

<b>13- Quali sono le soluzioni alternative alle politiche del governo?</b>	<b>Percentuali</b>	
	<b>Frequenze</b>	<b>valide</b>
13.1 - Soluzioni politico-istituzionali	79	35,7
13.2 - Cambiamento radicale/rivoluzione	36	16,3
13.3 - Riforma meritocratica università	22	10,0
13.4 - Diversa distribuzione risorse a favore dell'istruzione/università pubblica	60	27,1
13.5 - Riforma universitaria dal basso/studenti	28	12,7
13.6 - Difesa istruzione pubblica/diritto allo studio	17	7,7
13.7 - Altro	17	7,7
Totale rispondenti	221	65,0
Non Risponde	119	35,0
Total	340	100,0

Tuttavia, dai focus group, in particolare da quello dei *partecipanti*, emergono l'esigenza, ma soprattutto le difficoltà che il Movimento ha avuto nel cercare soluzioni alternative e fare proposte costruttive che non dessero l'immagine di un movimento soltanto reattivo:

“Abbiamo bisogno di una prospettiva, cosa che né il governo ma neanche noi sappiamo più crearci ... quello che ci manca oggi, secondo me è la prospettiva. Il problema è che il movimento è nato bene, ma poi non siamo stati capaci di continuare ... la protesta all'inizio va bene, però poi serviva allo stesso tempo proporci, fare una proposta, di cambiamento totale, di cambiare qualche cosa ...” (FG2.D); “una possibile soluzione è non solo limitarsi a fare muro contro muro ma cercare di articolare una proposta ... L'hanno fatto in altre università questo sì. La soluzione poteva essere quella di cercare di coinvolgere quante più persone per vedere qual è l'università che vogliamo; e collaborare, sempre con quante più persone possibili, ad un progetto di futuro di università. Però ci vuole tempo, ci vogliono risorse e quindi, io personalmente, non ci sono riuscita” (FG2.C); “penso che sicuramente da soli è difficile fare qualcosa; indubbiamente quindi bisogna ritrovarsi insieme. Intanto non semplicemente per fare opposizione, anche se il dissenso ci può stare. Non solo é necessario mettere in piazza il proprio sentimento di scontro, questo fa bene, però chiaramente bisogna anche articolare qualcosa. Questo ha delle difficoltà” (FG2.G).

Differentemente, gli *attivisti* hanno sottolineato come l'avanzamento di specifiche proposte alternative non fosse il loro compito, mostrandosi in disaccordo con il progetto di "auto-riforma" proposto dal Movimento a livello nazionale. Come dice un'attivista,

“abbiamo vissuto una fase di contestazione della cosiddetta auto-riforma; ci siamo anche detti che non era in quel momento il nostro compito proporre un'alternativa. La nostra urgenza era quella di bloccare quel percorso abbastanza malato del governo. Non ci siamo mai proposti di metterci attorno a un tavolo a creare un'auto-riforma, anzi l'abbiamo contestata questa possibilità. Il percorso che hanno seguito a Roma, noi lo abbiamo del tutto allontanato .... poi noi ragazzi sicuramente, come individui e come Movimento, abbiamo il dovere di proporre alternative, perché non siamo un movimento di semplice opposizione, ma è anche vero che l'idea che non devi contestare, ma devi proporre, è un'idea partitica; noi non dobbiamo rappresentare nessuno e nessuno si aspettava dal Movimento che creasse una proposta politica alternativa a quella del governo e non era neanche il nostro compito. Io l'ho sempre contestata questa come cosa. Noi non siamo un partito, non dobbiamo proporre niente” (FG1.D).

#### 2.6 Altre tematiche da affrontare.

La tendenza ad allargare il movimento ad altre tematiche, emersa in precedenza dai due focus group, sembra fornire la conferma ai dati rilevati dal survey. Infatti, circa i 2/3 degli intervistati (quasi i ¾ di coloro che rispondono) ritenevano che il Movimento non dovesse essere *single-issue*, ma che dovesse estendersi anche ad altre tematiche; al contrario, il 24% reputava opportuno indirizzare la mobilitazione solo sulle questioni riguardanti la scuola e l'università (tab. 14). Solo una piccola percentuale non rispondeva.

#### 14- Il Movimento dovrebbe aprirsi ad altre tematiche?

	Frequenze	Percentuali	Percentuali valide
Si	227	66,8	73,5
No	82	24,1	26,5
Non Risponde	31	9,1	
Total	340	100,00	100,0

#### 15- Quali altre tematiche dovrebbe affrontare il Movimento?

	Frequenze	Percentuali valide
15.1 - Lavoro/Precariato/morti sul lavoro	127	61,7
15.2 - Sanità	75	36,4
15.3 - Ambiente	66	32,0
15.4 - Razzismo/ immigrazione/ discriminazioni	18	8,7
15.5 - Tutte/varie	41	19,9
15.6 - Altro	23	11,2
Totale rispondenti	206	60,6
Non Risponde	134	39,4
Totale	340	100,0

Se andiamo a guardare quali altre tematiche il Movimento avrebbe dovuto affrontare (tab. 15), la netta maggioranza dei rispondenti indicava le questioni riguardanti il lavoro e la precarietà (62%),

seguite dalla sanità (37%), dall'ambiente (32%) e dal problema del razzismo e dell'immigrazione (9%). Infine, quasi 1/5 di coloro che rispondono riteneva che il movimento dovesse affrontare svariate tematiche, senza precisarle.

Questo dato sembra dunque essere in linea non solo con quelli emersi precedentemente dai focus group, ma anche con le ricerche più recenti sui movimenti sociali che, dal Movimento per la Giustizia Globale (Andretta et al. 2002; Montagna 2007) ai vari movimenti territoriali (della porta, Piazza 2008a; 2008b), sono sempre meno focalizzati su singole tematiche e invece sempre più multi-issues.

Tuttavia, sono gli stessi gli *attivisti* dei focus group a sottolineare come i semplici partecipanti, delusi dal fallito tentativo di bloccare la legge, abbiano smobilitato proprio quando il Movimento aveva esteso le proprie rivendicazioni ad altre *issues*, come il lavoro e il precariato, cercando alleanze con altri gruppi e categorie sociali:

“Il Movimento è stato vissuto, dalle persone che all'inizio ci sono venute dietro, come un'eccezionalità nella norma. Le eccezionalità richiama la gente, poi si perdono; perché tu hai il grande ideale politico. Noi già abbiamo perso tantissimi numeri quando abbiamo iniziato ad ampliare la protesta su altri campi; quando già incominci a parlare di lavoratori, purtroppo non ci sono venuti dietro neanche i lavoratori stessi” (FG1.D); “questo Movimento nazionale ha provato a fare un'alleanza sociale con un soggetto, che in realtà era disponibile con questa alleanza solo per poche unità” (FG1.C); “per quanto riguarda le alleanze, noi abbiamo avuto una grande partecipazione degli studenti quando si parlava dei problemi degli studenti; nel momento in cui cominciava il riflusso, abbiamo cominciato a parlare di temi più lontani dagli studenti. Abbiamo messo carne sul fuoco quando non c'era più tanta gente a mangiarla” (FG1.H).

Emerge dunque una netta discrepanza tra le dichiarazioni e le intenzioni degli studenti *partecipanti* all'Onda, riguardanti la loro volontà di allargare il movimento ad altri temi, e il loro mancato coinvolgimento nelle iniziative promosse dagli *attivisti* in questa direzione.

### **3. Identità, reti e capitale sociale**

In questa sezione abbiamo verificato, innanzitutto, se ci trovavamo di fronte ad un vero movimento sociale, in cui è prevalente l'identità di rete, cioè gli individui e i gruppi provano un senso di appartenenza collettiva al movimento, o ad una coalizione ad orientamento conflittuale, in cui prevale l'identità organizzativa, cioè la lealtà verso il proprio gruppo di appartenenza, piuttosto che verso il movimento nel suo complesso. Come sostiene Diani, infatti, “quando prevalgono logiche di azione collettiva di tipo coalizionale, la mobilitazione delle risorse e il coordinamento delle campagne avviene attraverso attori che mantengono la propria organizzazione come il riferimento principale delle dinamiche identitarie. Si è in altre parole coinvolti nell'azione collettiva, ma senza che si sviluppi un'identificazione con il ‘movimento’ nel suo complesso” (2008, 50-51).

Inoltre abbiamo testato alcune ipotesi emerse dalla letteratura sui movimenti sociali e la partecipazione non convenzionale, relative non solo al possesso di capitale sociale preesistente dei dimostranti, ma anche alla loro capacità di formare nuovo capitale sociale “critico” attraverso la partecipazione alla protesta. Per capitale sociale intendiamo un insieme di risorse collettive e relazionali legate all'appartenenza a reticoli associativi e amicali preesistenti (Bourdieu 1980;

1986), cioè l'essere inseriti in reti di relazioni, basate su cooperazione, fiducia reciproca e mutuo riconoscimento, tra gruppi, associazioni, organizzazioni ecc.

Secondo la recente letteratura su movimenti e partecipazione, un contesto con un alto livello di capitale sociale – caratterizzato soprattutto dalla presenza di reticoli associativi e amicali preesistenti – dovrebbe facilitare la capacità di mobilitazione e l'emergere dei movimenti sociali (della Porta, Diani 2006, cap. 5). Quindi, dovremmo aspettarci dalla nostra ricerca una densità di capitale sociale medio-alta, almeno superiore al 60%. Tuttavia, le ricerche sulle mobilitazioni nel nostro paese hanno evidenziato come il capitale sociale sia presente in maniera altamente disomogenea a seconda delle aree territoriali, con una densità maggiore nel centro-nord e minore nel sud e in particolare in Sicilia (della Porta 2004), e come queste differenze influiscano nello sviluppo di movimenti e campagne di protesta, anche se su altre tematiche (della Porta, Piazza 2008a; 2008b).

### 3.1 L'appartenenza ai gruppi preesistenti.

In effetti, solo il 38% degli intervistati dichiarava di provenire da un gruppo o da un'organizzazione esistente prima della nascita del Movimento; quasi il 40% non rispondeva, forse a causa della difficoltà nel capire la domanda, o perché mal formulata (tab. 16); tra questi, il 50% erano studenti medi ed il 25% universitari. Complessivamente, dunque, più del 60% dei dimostranti aderiva individualmente al Movimento, non avendo alle spalle una storia di appartenenza ad un gruppo o organizzazione.

<b>16- Fai parte (hai fatto parte) di uno o più gruppi/organizzazioni preesistenti al Movimento?</b>	<b>Frequenze</b>	<b>Percentuali</b>	<b>Percentuali valide</b>
Si	130	38,2	63,4
No	75	22,1	36,6
Rispondenti	205	60,3	100,0
Non Risponde	135	39,7	
Totale	340	100,0	

L'adesione al Movimento di individui senza precedenti esperienze associative viene confermata dal focus group dei *partecipanti*, anzi rivendicata come la vera forza della mobilitazione, come emerge dalle parole di uno studente di primo anno:

“Penso che, comunque, in assoluto la forza del Movimento sia stata il ‘singolo’ sulla collettività. Io personalmente non appartengo a nessun gruppo, così come la grande maggioranza dei partecipanti, quindi credo che la forza principale del Movimento sia stata rappresentata dall'individuo, da ogni singolo inserito nella totalità che ha creato questo spirito di unione, al di là dei gruppi. Sicuramente i gruppi hanno dato più visibilità, hanno fornito l'organizzazione, gli strumenti ... però se non ci fosse stato questo coinvolgimento generale della gente, la mobilitazione sarebbe stata fine a sé stessa” (FG2.E).

Ad ogni modo, un indicatore del capitale sociale preesistente sarebbe stato incompleto se non avesse tenuto conto anche delle reti amicali e personali tra individui che non appartenevano ad alcun gruppo o associazione. Quindi, abbiamo preso in considerazione anche coloro che erano venuti a conoscenza del Movimento tramite contatti personali e reti amicali, il 28% circa dei

dimostranti (Tab. 37), e abbiamo incrociato questo dato con quello relativo all'appartenenza ai gruppi preesistenti – le due categorie non erano mutamente esclusive – per ottenere una percentuale del 42% circa dei manifestanti che erano inseriti in reti associative e/o amicali precedenti il Movimento.

	<b>Percentuali</b>	
<b>37.0- Come sei venuto a conoscenza del Movimento?</b>	<b>Frequenze</b>	<b>valide</b>
37.1 - Sul luogo di lavoro/studio (scuola/università/collegi/studenti)	103	39,9
37.2 - Tramite amici/contatti personali	72	27,9
37.3 - TV/mass media	31	12,0
37.4 - Internet	26	10,1
37.5 - Partecipando al movimento (organizzandolo)	42	16,3
37.6 - Tramite la mia organizzazione (partito, sindacato, gruppo)	17	6,6
37.7 - Altro	6	2,3
Totale rispondenti	258	75,9
Non risponde	82	24,1
Totale	340	100,0

Dunque, questo indicatore del capitale sociale preesistente rileva come la sua densità sia comunque medio-bassa, poiché poco più del 40% dei dimostranti era in possesso di tale risorsa. Se guardiamo però quali erano i tipi di gruppi cui appartenevano coloro che dichiaravano precedenti esperienze associative (tab. 17), si nota come fossero quasi tutti associazioni ed organizzazioni politiche o sindacali con un chiaro orientamento ideologico (dalla sinistra moderata a quella radicale istituzionale e antagonista): il 35% era membro di partiti e delle loro organizzazioni (Pd, Prc, Pdc, Udu), il 19% dei collettivi studenteschi medi e il 12% universitari, il 15% dei sindacati (va ricordato che la manifestazione era indetta dalla Cgil e dai Cobas), il 14% di vari comitati e associazioni; inoltre, i militanti dei centri sociali, pur numericamente esigui (5%), erano stati coinvolti nelle proteste come leader e attivisti.

	<b>Percentuali</b>	
<b>17-Di quale gruppo preesistente al Movimento fai (hai fatto) parte?</b>	<b>Frequenze</b>	<b>valide</b>
17.1 - Collettivi universitari	12	12,1
17.2 - Partiti/organizzazioni di partito	35	35,3
17.3 - Sindacati	16	16,2
17.4 - Associazioni/comitati	14	14,1
17.5 - Collettivi studenti medi	19	19,2
17.6 - Centri sociali	5	5,0
17.7 - Altro	9	9,1
Totale rispondenti	99	29,1
Non Risponde	241	70,9
Totale	340	100,0

I dimostranti con precedenti esperienze associative erano dunque quasi tutti (il 92%) in possesso anche di un'altra specifica risorsa, cioè di 'capitale politico', vale a dire l'insieme delle risorse, sia in termini di know-how che di capacità di connettere attori individuali e collettivi, legate alle

esperienze trascorse e/o attuali in attività di partito, sindacali e nei movimenti sociali (Piazza *et al.* 2003, 70). Questo tipo di risorsa, sia individuale che collettiva, si era già dimostrata, in precedenti ricerche sui comitati di cittadini e i conflitti urbani in Italia, in grado di supplire alla mancanza di altre risorse nell'attivazione di proteste e mobilitazioni, proprio nelle aree urbane del Mezzogiorno caratterizzate da bassa densità di capitale sociale, e a Catania in particolare (Piazza 2004, 142; della Porta 2004). La presenza di imprenditori della protesta dotati di capitale politico, seppur in percentuali non elevate (il 35% dei dimostranti), può infatti contribuire a spiegare l'emergere dell'Onda anche in un contesto con scarse tradizioni associative come Catania, grazie alle conoscenze e abilità individuali e relazionali degli attivisti politici.

### 3.2 La partecipazione a proteste prima del Movimento

Se la maggior parte dei dimostranti non possedeva risorse di capitale sociale (non faceva parte di gruppi preesistenti), né di capitale politico prima dell'esplosione delle mobilitazioni nell'autunno 2008, non vuol dire che non fosse già socializzata alla protesta e alla partecipazione non convenzionale. Infatti, quasi i 2/3 dei manifestanti intervistati (il 65%) aveva già partecipato ad altre proteste prima del Movimento, mentre il rimanente 35% era alla sua prima esperienza di partecipazione non convenzionale, una sorta di *"battesimo del fuoco"* nell'ambito dell'azione di piazza (tab. 31).

Tali dati potrebbero essere interpretati, da un lato, come la conferma che le mobilitazioni di massa, anche quelle più spontanee, si basano sempre su una larga base di partecipanti con precedenti esperienze di contestazione pubblica; ma, dall'altro lato, come il successo del tentativo di socializzare alla protesta una quota consistente di attori, perlopiù adolescenti e matricole. Da un incrocio con la domanda relativa alle classi d'età, infatti, l'85% degli *"inesperti"* si colloca sotto i 25 anni, identificabili probabilmente con *"giovani reclute"* del Movimento Studentesco.

<b>31- Avevi mai partecipato ad altre azioni di protesta prima del Movimento?</b>	<b>Frequenze</b>	<b>Percentuali</b>	<b>Percentuali valide</b>
Si	221	65,0	76,7
No	67	19,7	23,3
Non risponde	52	15,3	
Total	340	100,0	

Inoltre, incrociando i dati della variabile n. 31 con quelli riguardanti l'appartenenza a gruppi preesistenti (n. 16) nella tab. A, si può osservare come la maggioranza dei dimostranti avesse già preso parte in passato ad altre proteste in maniera individuale (quasi il 60%), mentre il rimanente 40% come membri del loro gruppo. Inoltre, si può individuare una larga minoranza (il 23% del totale del campione degli intervistati) che non aveva mai partecipato a proteste precedenti né a gruppi o associazioni: l'81% di questi erano studenti medi e universitari. Molto probabilmente, il Movimento del 2008 è stato per loro la prima esperienza nella partecipazione politica.

Combinando le due dimensioni, abbiamo quindi quattro tipi di manifestanti:

- *"Nuovi protestatari"*, senza alcuna esperienza politico-associativa né di contestazione;
- *"Associati"* (il 12% del campione), che pur essendo membri di gruppi non avevano mai partecipato in passato ad altre proteste;
- *"Protestatari di gruppo"* (il 26% degli intervistati), che associavano appartenenza di gruppo e partecipazione non convenzionale; infine, il tipo più frequente,

- *“Protestatari individuali”*, che erano socializzati alla protesta, ma non alle attività di gruppo.

**31-Partecipazione ad altre proteste prima del Movimento**

**Tabella A**

		Si		No/N-R		Totale
		Frequenza	Percentuali	Frequenza	Percentuali	
<b>16-Appartenenza gruppi preesistenti</b>	Si	90 (26%) <i>Protestatari di gruppo</i>	40,7	40 (12%) <i>Associati</i>	33,6	130
	No/N-R	131(39%) <i>Protestatari individuali</i>	59,3	79 (23%) <i>Nuovi protestatari</i>	66,4	210
Totale		221	100,0	119	100,0	340

### 3.3 Relazioni di cooperazione tra gruppi preesistenti e gruppi del Movimento.

Sebbene i dimostranti appartenenti a gruppi preesistenti fossero una minoranza, abbiamo cercato di rilevare la loro capacità di costruire relazioni di cooperazione e legami di solidarietà coi nuovi gruppi formati all'interno del Movimento. Come si può notare nella tab. 20, quasi i 2/3 (il 65,4%) di coloro che facevano parte di un gruppo preesistente alla mobilitazione del 2008 è entrato in relazioni di cooperazione con altri gruppi del Movimento, mostrando così una capacità medio-alta di costruzione di reti di relazioni tra gruppi “vecchi” e “nuovi” da parte dei dimostranti che avevano già esperienze associative prima del Movimento.

**20 - Il tuo gruppo preesistente ha relazioni di cooperazione con altri gruppi del Movimento?**

	Frequenze	Percentuali	Percentuali valide
Si	85	25,0	65,4
No	45	13,2	34,6
Totale rispondenti	130	38,2	100,0
Non risponde	210	61,8	
Totale	340	100,0	

Il rimanente 1/3 era composto principalmente dai militanti delle organizzazioni della sinistra moderata, che non avevano cooperato con gli altri gruppi del Movimento. Come evidenziato dai due focus group, quasi sin da subito si è verificata una spaccatura tra l'Udu (Unione degli Universitari), il sindacato studentesco vicino al Pd, e il Movimento Studentesco Catanese (Msc), una sorta di gruppo “ombrello” formato da singoli attivisti e militanti dei collettivi universitari, dei partiti della sinistra radicale, dei centri sociali ed altre associazioni. Dai racconti sia degli *attivisti* dell'Msc che dei *partecipanti* emergono i momenti iniziali della rottura:

“La grossa spaccatura, che si è verificata immediatamente alla prima assemblea (il 20 ottobre a Scienze Politiche), può essere sintetizzata dall'affermazione di qualcuno dell'Udu, che dichiarò su Step One (giornale studentesco on line): ‘In bocca al lupo per la tua lotta.’ (FG1.C); “abbiamo cominciato a litigare con loro (Udu) durante l'assemblea a Scienze Politiche, quando loro hanno sciolto l'assemblea da padroni di casa. Noi siamo rimasti comunque là a chiacchierare. Qualcuno di loro a volte entrava, dicendo che stavamo complottando contro di loro” (FG1.D); “l'Udu e gli

attivisti del movimento (Msc) non hanno avuto vita facile. In realtà, né dall'una né dall'altra parte, c'è stata la volontà di discutere, come si doveva fare" (FG2.B).

Le ragioni della frattura riguardavano sia le forme d'azione da adottare – più moderate per l'Udu, più radicali per l'Msc – che, soprattutto, le modalità di adesione al Movimento, come organizzazioni per l'Udu, in quanto singoli individui non rappresentanti dei gruppi per l'Msc:

“L'obiettivo primario era condiviso, era il metodo che ha portato noi dell'Udu ad una sorta di divisione con l'Msc. Il problema è nato sul metodo, sul come continuare” (FG2.D); “Il vero problema a Scienze Politiche è stato giorno 20 ottobre quando noi (Msc) abbiamo detto che volevamo occupare l'aula Magna e loro (Udu) hanno risposto: qui non si occupa assolutamente niente. Poi è subentrato il problema delle appartenenze. L'unica cosa veramente scandalosa, su cui ci siamo incazzati, fino al giorno delle lezioni in piazza è stata durante un'assemblea in cui si era premessa la presenza di ognuno come singoli ... Loro hanno messo in discussione il principio una testa un voto, perché dicevano potesse essere maggioritaria votando come Udu e non come singoli. Perché in quella stanza loro erano tre e ovviamente sarebbero andati in minoranza, quindi il criterio non doveva essere paritetico, si doveva votare a quote” (FG1.H); “Il momento della spaccatura definitiva è stato il giorno delle lezioni in piazza il 28 ottobre ... Da quel momento là, dopo che loro (Udu) avevano messo in allarme i professori dicendo che noi volevamo portare gli studenti al massacro” (FG1.C); “voglio aggiungere che durante una riunione che abbiamo avuto noi (Msc) con loro (Udu), abbiamo posto la condizione che per continuare a stare nel Movimento avrebbero dovuto togliere il loro cappello di appartenenza. Loro risposero di no e che avrebbero portato le bandiere in piazza” (FG1.A).

I *partecipanti* individuali, non appartenenti ad alcun gruppo né aderenti all'Msc, d'altra parte, hanno percepito questo conflitto diversamente dagli *attivisti*, criticandolo e considerandolo controproducente rispetto all'esito della mobilitazione – la mancanza di unione per raggiungere l'obiettivo –, ma anche ritenendolo poco rilevante e restando indifferenti riguardo alla presenza di simboli identitari:

“Io, partecipando come individuo, ho visto che c'era un miscuglio di persone appartenenti ai propri gruppi e ognuno agiva a modo proprio. E c'erano sempre quelle “vocine” che dicevano: l'Udu ha fatto questo, il Movimento studentesco ha fatto questo, insomma, ognuno aveva qualcosa da dire. Se ci fosse stata una cooperazione precedente, questo non sarebbe successo e sarebbe stato qualcosa di strutturale” (FG2.I) “La cosa che vorrei dire loro, ai gruppi, io che ho partecipato individualmente, è questa. Noi rimproveriamo i ‘grandi’, rimproveriamo l'opposizione perché non ci ha aiutato, il governo perché non ci ascolta. Ma se già nel nostro piccolo, per una manifestazione, per raggiungere un obiettivo, che è quello di scendere in piazza e farsi ascoltare, noi non ci riusciamo, come pretendiamo di farci ascoltare dall'alto? È questo che non capisco, perché partecipando da individuo, non me ne fregava niente se c'era la bandiera dell'Udu o qualsiasi altra bandiera. A me interessava scendere in piazza, perché c'era questa situazione da risolvere e la dovevamo risolvere tutti, non importava se era l'Udu o il Movimento ... Alla fine, chi partecipava come individuo, tutti questi screzi tra loro (i gruppi), non si notavano. Però, se loro, che erano quelli che portavano avanti questa situazione, fossero stati un po' più uniti, magari anche noi avremmo capito un po' di più e forse non ci saremmo fermati là” (FG2.F); “questa cosa

magari riguarda più chi fa parte di un gruppo, invece chi non ne fa parte ... Io che non faccio parte di un gruppo, magari la sento meno questa divisione. La maggioranza degli studenti non pensava a divisioni interne, non si poneva nemmeno il problema” (FG2.E)

Il Movimento vede, dunque, prevalere in generale l’adesione individuale su quella di gruppo (62% vs. 38%) ed una capacità medio-bassa di formare reti e capitale sociale. Tuttavia, coloro che possedevano già risorse di capitale sociale e politico, gli appartenenti a gruppi preesistenti più radicali, mostrano una capacità medio-alta (65%) di costruire reti di relazioni cooperative coi nuovi gruppi del Movimento, quindi nuovo capitale sociale “critico”, a differenza dei membri dei gruppi più moderati coi quali hanno invece instaurato relazioni prettamente conflittuali.

### *3.4 Identità prevalente tra il Movimento e i gruppi preesistenti.*

Rilevata la formazione di reticoli di cooperazione, ma anche quelli conflittuali, tra vecchi e nuovi gruppi, abbiamo verificato il senso di appartenenza al Movimento nel suo complesso. Quando abbiamo chiesto ai manifestanti se essi si identificavano di più con il Movimento e/o col loro gruppo preesistente (tab. 19), tra i rispondenti solo una piccola minoranza si identificava di più col proprio gruppo di appartenenza (16%), mentre per il 29% prevaleva l’identificazione col Movimento, e più della metà (55%) dichiarava la stessa lealtà sia per il proprio gruppo che per il Movimento. Da questi dati, dunque, possiamo affermare che l’identità e la logica di movimento prevalevano sull’identità organizzativa a la logica di coalizione, anche tra i membri dei gruppi preesistenti.

<b>19 – Ti identifichi di più con?</b>	<b>Frequenze</b>	<b>Percentuali</b>	<b>Percentuali valide</b>
Il Movimento	35	10,3	28,7
Il mio gruppo preesistente	20	5,9	16,4
Entrambi	67	19,7	54,9
Totale rispondenti	122	35,9	100,0
Non risponde	218	64,1	
Totale	340	100,0	

I dati del questionario sono confermati dai due focus group ed in linea con le citazioni riportate precedentemente: soltanto l’Udu (e la Cgil) avevano preso parte alle proteste con una logica di coalizione, in quanto non avevano voluto rinunciare alla loro identità organizzativa, ai loro simboli e bandiere, mentre gli altri militanti avevano condiviso una logica di movimento, partecipando come individui e non come membri delle loro organizzazioni all’interno dell’Msc (PRC, GC, centri sociali, PdCI, ecc.). Infatti gli attivisti dell’Msc sottolineano come,

“il problema è stato che loro (Udu) non hanno voluto rinunciare alle loro identità” (FG1.D); “la scelta era questa: sciogliere le proprie appartenenze, per farle confluire in un’unica identità di movimento. Se guardiamo in modo oggettivo quello che è successo nei primi giorni, ci rendiamo conto che grosse differenze sulle parole d’ordine dei due gruppi non ce n’erano. Poi, a poco a poco si sono diversificate anche quelle. Inizialmente il problema era quello di creare un’identità comune fatta da singoli. È stato questo che ha creato la spaccatura (FG1.C).

Dal canto loro, i militanti dell'Udu motivano la loro scelta 'identitaria' con le differenze politiche e la necessità di essere riconosciuti e riconoscibili dagli studenti, in quanto costituivano il loro elettorato:

“A livello politico siamo divisi sul metodo, sull'impostazione, forse è una cosa giusta o sbagliata. Si può discutere. Il problema è la nostra parte di sindacato studentesco, che svolgiamo bene o forse male, perlopiù a scienze politiche, meno nel resto dell'Ateneo; noi dovevamo essere riconoscibili, non perché volevamo cavalcare l'Onda, metterci il cappello, ma per il tempo che dedichiamo dentro il nostro sindacato. Questo è stato il motivo della nostra scelta ... per noi era un fatto di identità, come sindacato, si va in piazza con le bandiere, si difende l'identità ... siamo radicati in facoltà, abbiamo avuto un certo elettorato, ed è giusto che ci identifichiamo per dire a quell'elettorato cosa stiamo facendo” (FG2.D).

### 3.5 L'appartenenza ai gruppi del Movimento.

Se il capitale sociale e politico preesistente è importante per la nascita della mobilitazione, nuove risorse di capitale sociale “critico” possono ri/crearsi nel corso delle proteste, attraverso la formazione di nuovi gruppi e di nuovi reticoli di cooperazione.

Tuttavia, anche una volta “entrati” nel Movimento (tab. 22), più di 3/4 dei manifestanti vi partecipavano a titolo individuale e non si erano aggregati all'interno di un gruppo, mentre soltanto quasi 1/4 dei dimostranti aderiva ad un nuovo gruppo (il 23,5% del totale degli intervistati).

<b>22 – Fai parte di un gruppo formatosi col Movimento?</b>	<b>Frequenze</b>	<b>Percentuali</b>	<b>Percentuali valide</b>
Si	80	23,5	30,1
No	179	52,6	69,9
Totale rispondenti	259	76,2	100,0
Non risponde	81	23,8	
Totale	340	100,0	

Tra i gruppi formatosi con la nascita Movimento (tab. 23), la maggior parte dei rispondenti aderiva a quelli studenteschi universitari (63%), cioè i collettivi e i gruppi di studio facenti parte dell'Msc, mentre pochi erano i manifestanti che formavano gruppi di studenti medi (9%) e di docenti (6%). Rilevante il 15% degli appartenenti ai gruppi di ricercatori precari, il Coordinamento Ricercatori Precari, corrispondenti alla metà di quelli censiti dalla ricerca.

<b>23-A quale gruppo creatosi col Movimento appartieni?</b>	<b>Frequenze</b>	<b>Percentuali valide</b>
23.1 – Gruppi studenti universitari	34	63,0
23.2 - Gruppi studenti medi	5	9,3
23.3 - Gruppi ricercatori precari	8	14,8
23.4 - Gruppi docenti	3	5,6
23.5 - Altro	7	13,0
Totale rispondenti	54	15,9
Non Risponde	286	84,1
Totale	340	100,0

Nonostante la scarsa propensione dei dimostranti dell'Onda a partecipare all'interno di un gruppo, incrociando i dati della variabile n. 22 con quelli della n. 16 (appartenenza gruppi preesistenti) nella tab. B, si rileva come tra coloro che si aggregavano in un gruppo del Movimento, neanche la metà di questi (47,5%) aveva già avuto esperienze associative (faceva cioè parte di un gruppo preesistente, tra cui l'80% degli attivisti dei centri sociali, il 37% dei collettivi studenteschi e il 34% dei militanti di partito). Quindi, più della metà (52.5%, l'insieme dei No e dei Non rispondenti) dei "nuovi" membri era entrato per la prima volta a far parte di un gruppo. Anche in questo caso si rileva una creazione di nuovo capitale sociale "critico", o capitale politico, seppur limitata ad una minoranza (12%) dei dimostranti intervistati.

**Tabella B**

**22-Appartenenza gruppi Movimento**

		Frequenze	Percentuali
<b>16-Appartenenza gruppi preesistenti</b>	Si	38	47,5
	No	18	22,5
	Non rispondenti	24	30,0
<b>Totale</b>		<b>80</b>	<b>100,0</b>

Dai focus group emerge ancora una volta come quasi tutti gli *attivisti* della sinistra radicale siano entrati a far parte dei collettivi di facoltà o i gruppi di studio sotto l'ombrello dell'Msc, mentre i *partecipanti* motivano in maniera diversa le loro scelte di continuare a prendere parte al Movimento individualmente o di entrare all'interno di un collettivo o di un gruppo di studio:

“Io ho aderito al Movimento perché poi ho condiviso le idee, che erano le stesse, però l'Udu te le diceva in un modo perché l'Msc te le diceva in un altro. Io ho preferito manifestare individualmente insieme ad altri, altri ancora se ne sono andati. Ti parlo delle matricole che siamo sempre dietro a voi attivisti ... alcuni hanno scelto di aderire a quel gruppetto di persone (Msc), almeno nella nostra facoltà. C'erano persone che erano un punto di riferimento e ti informavano sulle cose da fare. Magari lei -FG2.H- l'ha fatto, ma io no. Io, che ero sola, pensavo di trovare un gruppo e, avendone trovati di più, non ho scelto preferendo partecipare individualmente” (FG2.F); “io ho aderito al gruppo di studio su movimenti e partecipazione. È difficile dire cosa sia meglio tra appartenenza individuale al movimento o di gruppo, perché hanno entrambi vantaggi e svantaggi; sono cose diverse che si possono comparare, ma non dire qual è la migliore, e nella diversità si possono trovare spunti importanti. Io penso che l'appartenenza (partecipazione) individuale, da un lato assicura la libertà di non vincolarsi ad alcuna organizzazione, ma l'appartenenza di gruppo ha un effetto trainante, perché si sta insieme, si possono elaborare strategie, i costi diminuiscono; questo può portare ad un grande beneficio, attirando i singoli, come me ad esempio; è così che nasce un movimento” (FG2.G).

*3.6 L'identità prevalente tra il Movimento e i gruppi del Movimento.*

In seguito abbiamo verificato se i nuovi gruppi si fossero formati secondo la logica di movimento, in cui prevale il senso di appartenenza al Movimento nel suo complesso, oppure secondo la logica coalizionale, in cui l'appartenenza al proprio gruppo è più rilevante (tab. 24).

**24 – Cosa è più importante per te?**

Il Movimento

**Frequenze Percentuali Percentuali valide**

32 9,4 48,5

Il mio gruppo del Movimento	5	1,5	7,6
Entrambi	29	8,5	43,9
Totale rispondenti	66	19,4	100,0
Non risponde	274	80,6	
Totale	340	100,0	

Solo il 7,6% di coloro che aveva aderito ad un gruppo del Movimento lo riteneva più importante del Movimento stesso, mentre il 48,5% si identificava di più col Movimento ed il 44% con entrambi. Confrontando i dati con quelli della tab. 19, l'identificazione prevalente col Movimento è proporzionalmente superiore a quella precedentemente registrata nella tab. 19 (49% vs. 29%). Tuttavia, non è sempre scontato che si entri in gruppo formatosi all'interno di un movimento considerandolo come una sua articolazione, e non come una frazione autonoma dal movimento nel suo complesso.

Infatti, da un lato, i *partecipanti* del secondo focus group, senza radicate esperienze associative alle spalle, tendono ovviamente a privilegiare la prevalenza dell'identità e della logica di movimento su quella organizzativa e di gruppo, indicando nelle appartenenze multiple e nelle identità plurali la soluzione più efficace per realizzare l'unità nella diversità:

“Bisogna prescindere dalle proprie appartenenze e cercare invece di convergere verso gli obiettivi comuni. La strategia migliore è quella di agire tutti insieme ... l'apparente contraddizione tra la forte appartenenza ai gruppi e invece vedere il movimento come univoco, secondo me si può risolvere in due modi: le persone che sono in cerca di identità, dovrebbero trovarla nel Movimento, nell'azione del Movimento, per cercare di farvi identificare gli studenti; invece coloro che hanno già un'identità e un'appartenenza, dato che si può realizzare la multi-identità e la multi-appartenenza, queste persone dovrebbero prescindere dalla propria appartenenza o comunque mantenerla, non per forza si deve eliminare, ma non renderla visibile o esternarla” (FG2.C); “la mia riflessione è generica. Cosa è importante in un movimento? Percorrere una strada e raggiungere un obiettivo. Chiaramente la strada puoi percorrerla in diversi modi, ognuno ha le sue visioni, l'Udu come altri gruppi. Credo però che nella diversità si possa trovare sempre un compromesso per agire insieme. E più importante l'appartenenza ad un gruppo o al movimento? Se no è una mera coalizione, con alleati che spuntano e poi se ne vanno ... Il discorso poi delle identità multiple. Ognuno di noi ha più identità, ad esempio se faccio parte di un sindacato, e mi trovo in un altro ambito, che ne so, la presentazione di un progetto, posso spogliarmi di quella identità, anche se non la dimentico, per condividere con gli altri qualcosa di diverso” (FG2.G).

Dall'altro lato, gli *attivisti* del primo focus group hanno più volte sottolineato come la loro scelta iniziale fosse stata quella di far prevalere l'identità e la logica di movimento sulle loro appartenenze organizzative:

“Anche alle assemblee c'erano visioni diverse. C'erano quelli un po' più estremi nelle decisioni, quelli più moderati. Abbiamo fatto un'assemblea di otto ore per mettere una stella su uno striscione, e cose di questo genere, però divisioni no, anzi se qualcosa abbiamo ottenuto è che siamo ancora tutti quanti amici ... noi siamo stati bravissimi a prevenire, perché la prima volta che ci siamo visti abbiamo detto: ‘ragazzi mettiamo le bandiere nello zaino’” (FG1.D).

Tuttavia, in un secondo momento quando comincia la fase calante della mobilitazione, emergono più differenziate le identità dei collettivi di facoltà, seppur non prevalgano sull'identificazione nel Movimento nel suo complesso:

“Ci sono stati due momenti. Il primo momento che va dal 30 ottobre al 14 novembre, dove il Movimento è veramente movimento, magmatico, e nonostante il trasferimento delle riunioni dalle facoltà al centro sociale Eperia, le riunioni comunque sono affollate, 100 persone ogni volta, che si trasformano in assemblee permanenti all'Experia, praticamente ogni giorno. Non si capisce ancora bene chi siamo. Ci sono delle articolazioni territoriali, ma ci sono anche dei pazzi che ogni tanto vanno ad Economia a bloccare le lezioni, o noi che andiamo a Giurisprudenza a 'colonizzare'. Dalla presa del Rettorato in poi cambia completamente. Cominciano ad esserci riunioni che assomigliano sempre più a riunioni e non ad assemblee. Facciamo il primo tentativo di Assemblea di Ateneo, prima della prima festa e oggettivamente va male. Ci sono tutti gli attivisti, ma non c'è nessuno studente. Allora a quel punto si formano le identità per sottoinsiemi, trasformando l'Msc in un coordinamento di collettivi” (FG1.C).

Complessivamente si riscontra, dunque, una predominanza ancora più netta della logica di movimento su quella di coalizione rispetto a quella rilevata tra i membri dei gruppi preesistenti. Il senso di appartenenza al Movimento, e sia al Movimento che al proprio gruppo, prevale chiaramente sull'identità organizzativa e associativa, sebbene nella fase declinante della mobilitazione le identità dei vari collettivi di facoltà tendano a differenziarsi.

### *3.7 Le relazioni di cooperazione tra i gruppi del Movimento.*

Infine, abbiamo indagato l'esistenza di relazioni cooperative e reticolari tra i nuovi gruppi formati in seno al Movimento. Come si può notare nella tab. 25, solo il 12,6% dei dimostranti affermava che il proprio gruppo all'interno del Movimento aveva relazioni di cooperazione con altri gruppi del Movimento; tale percentuale è circa la metà di quelli che rispondevano affermativamente alla domanda n. 22 riguardante l'appartenenza ai gruppi di Movimento (23,5%).

<b>25- Il tuo gruppo del Movimento ha relazioni di cooperazione con altri gruppi del Movimento?</b>	<b>Frequenze</b>	<b>Percentuali</b>	<b>Percentuali Valide</b>
Si	43	12,6	53,8
No	37	10,9	46,2
Totale rispondenti	80	23,5	100,0
Non risponde	260	76,5	
Totale	340	100,0	

Ciò vuol dire che, se non molti dimostranti avevano aderito ai gruppi di Movimento (circa  $\frac{1}{4}$ ), solo poco più della metà di questi avevano costruito reti cooperative con gli altri gruppi; da un lato, questo dimostra come comunque si sia formato nuovo capitale sociale “critico”, o capitale politico:

“il movimento è riuscito a ricreare una rete di collettivi, che se noi oggi vogliamo organizzare una cosa in piazza anche di 100 persone, riusciamo a farla e credo anche nel resto d’Italia ... adesso di sicuro abbiamo una marcia in più, che è quella di una rete che abbiamo creato, di un capitale sociale nuovo, nel senso che tanta gente non politicizzata che non conosceva la realtà catanese bene o male ha visto cosa sono i centri sociali, cosa sono le realtà antagoniste, come si gestisce una piazza” (FG1.A);

ma, dall’altro lato, come la mancanza di cooperazione tra i nuovi gruppi abbia riguardato una parte significativa del Movimento. In effetti, dal focus group degli *attivisti* emerge, oltre alla frattura iniziale tra Udu e Msc, una collaborazione solo parziale e a tratti discontinua tra i collettivi universitari all’interno dell’Msc, soprattutto tra quelli delle facoltà scientifiche (Ingegneria, Fisica, Farmacia, Chimica, ecc.) con sede nella periferica Cittadella universitaria, e quelle umanistiche (Lettere, Scienze Politiche, Lingue) dislocate nel centro storico; nonostante una divergenza di interpretazione tra gli stessi *attivisti* sul rapporto tra il collettivi del centro storico e quelli di ‘Cittadella in Lotta’, non sembra che emergano relazioni di competizione, né tantomeno politicamente conflittuali tra i gruppi del Movimento:

“Una cosa su cui non si è mai riflettuto politicamente è la frattura che si è avuto a livello logistico, *ma non politico*, tra i gruppi del centro storico e quelli della Cittadella con la nascita di ‘Cittadella in Lotta’ che in qualche modo ha diviso i fronti” (FG1.H); “non te lo lascio dire. ‘Cittadella in Lotta’ nasce un giorno in cui ci siamo ritrovati il collettivo Tiromancino e la Tarantola (Ingegneria), ottimi rapporti e abbiamo sempre lavorato così. Il giorno dopo è spuntato un gruppo a Fisica e ne stava nascendo uno a Chimica; e quindi abbiamo sentito l’esigenza di coordinarci tra di noi, di creare qualcosa che ci permettesse di lavorare insieme all’interno della Cittadella. Perché comunque la Cittadella non è come le facoltà del centro storico dove ogni edificio ospita una facoltà. Ma è una sede per diverse facoltà, dunque con problemi comuni ed è una scelta sacrosanta lavorare insieme, ma non è stata una scissione dall’Msc. Per vederla al modo nostro ingegneristico-matematico, non è altro che un sottoinsieme. In un primo momento gli elementi di Cittadella in Lotta appartenevano all’Msc, poi c’è stato chi si è allontanato, ma ha continuato a lavorare con Cittadella in Lotta. Ma spesso anche per problemi organizzativi. Però io non ho mai visto una contrapposizione Centro-Cittadella (FG1.B); “ma neanche noi del Centro Storico; la nascita o rinascita dei collettivi è stata una cosa molto logistica, perché ovviamente quando tu operi nel territorio, è chiaro che hai molto più riferimento diretto con i ragazzi della tua facoltà” (FG1.D); “i ragazzi dei collettivi della Cittadella si sono dimostrati più gelosi della loro identità” (FG1.C); “se c’erano le facoltà del centro storico che optavano per un atteggiamento più forte, più estremista, agli studenti della Cittadella interessava che si riaprissero i laboratori e ci fossero i servizi per gli studenti. Là ci siamo noi, e il Movimento semmai deve essere un supporto per la nostra azione. Questo conflitto si è sciolto immediatamente quando Cittadella si è accorto che il Rettore non era uno che voleva realmente dialogare, ma all’inizio ... c’è stato un piccolo momento di conflitto” (FG1.I).

Infine, sempre gli *attivisti* dell’Msc sottolineano come a Catania non siano state riportate le dinamiche conflittuali interne al Movimento, verificatesi in altre città e a livello nazionale, grazie sia alla scelta di privilegiare l’appartenenza al Movimento piuttosto che ai gruppi di provenienza, sia alla mancanza di radicamento preesistente dei collettivi universitari:

“A livello nazionale c’è stato questo conflitto, abbiamo avuto due fronti completamente contrapposti che sono arrivati anche alle mani. All’ interno dell’Onda abbiamo: ‘Atenei in rivolta’ e gli ‘UniRiot’, i politicizzati novecenteschi e i disobbedienti, per semplificare. A livello catanese questa cosa non c’è mai stata. Ci sono stati personaggi di disturbo, ma l’unica spaccatura è stata con l’Udu, ma subito, prima del 30” (FG1.H); “il problema è un problema di strutture politiche che hanno trasferito i loro scazzi abituali dentro al Movimento Studentesco” (FG1.C); “quello che poteva succedere qua se noi non avessimo deciso di aderire come singoli. Ma nelle altre realtà c’erano non soltanto dei gruppi politici preformati che non hanno voluto sciogliersi nel Movimento, ma anche delle strutture studentesche già preformate. Noi a Catania venivamo da un momento in cui non esisteva nulla, c’erano dei collettivi superstiti, ma tutto si è creato con l’Onda. I vari collettivi sono nati dall’Onda” (FG1.H).

#### 4. L’Onda e la politica istituzionale

##### 4.1 L’auto-collocazione politica sull’asse destra-sinistra.

Il movimento dell’Onda, se da un lato è stato aspramente criticato dai partiti di centro-destra e dai media a loro vicini per la supposta strumentalizzazione da parte dell’opposizione, dall’altro lato ha goduto di una certa simpatia da parte dei partiti e dell’opinione pubblica della sinistra moderata, nonché l’appoggio esplicito della sinistra radicale. Dal canto loro, *attivisti* e *partecipanti* hanno frequentemente rivendicato la propria indipendenza e autonomia dai partiti, anche da quelli di sinistra, tanto da far dire ad alcuni osservatori che l’Onda facesse parte dell’ondata di “anti-politica” che attraverserebbe il nostro paese.

41- In quale posizione politica ti collochi?	Frequenze	Percentuali	Percentuali valide
Estrema Sinistra	65	19,1	21,5
Sinistra	116	34,1	38,3
Centro-Sinistra	39	11,5	12,9
Centro	2	0,6	0,7
Centro-Destra	2	0,6	0,7
Destra	1	0,3	0,3
Estrema Destra	6	1,8	2,0
Non mi colloco	72	21,2	23,8
Totale rispondenti	303	89,1	100,0
Non risponde	37	10,9	
Totale	340	100,00	

Tuttavia, se si guarda ai dati del nostro survey, i dimostranti catanesi non negano la propria collocazione politica a sinistra, come si evince dalla tab. 41. Infatti, più dei 2/3 dei manifestanti si collocava tra il centro-sinistra (il 12%), la sinistra (il 34%) e l’estrema sinistra (il 19%).

Anche dai focus group emerge la collocazione a sinistra degli *attivisti* e di buona parte dei *partecipanti*, sebbene poco o nulla ideologizzati, i quali però, da un lato, erano fortemente infastiditi dall’essere etichettati politicamente e schierati sulla sinistra dell’asse partitico:

“Non si doveva dare colore politico al movimento, anche se alla fine ci sono riusciti. Si è cercato di ricollegare tutto a una questione politica, destra-sinistra, come se l’obiettivo fosse quello di far cadere il governo. In realtà la protesta è partita dal basso, anche da persone che non erano sicuramente di sinistra” (FG2.A); “il movimento non voleva essere strumentalizzato dalle forze politiche dell’opposizione ... se tra i partecipanti si vedevano simboli o bandiere, già c’era una critica immediata” (FG2.E);

dall’altro lato, però, avevano più volte criticato l’opposizione parlamentare per non essere riuscita a fermare le politiche del governo e non aver ascoltato la loro protesta:

“Io avrei visto, nella mia mente proprio, un aiuto un po’ più dall’alto, dall’opposizione. In che senso: se noi, oltre a mobilitarci per essere ascoltati dal governo, fossimo stati ascoltati e aiutati di più dall’opposizione ... secondo me avremmo potuto risolvere qualcosa. Ovviamente è un’utopia: loro che si “abbassano” al nostro livello, che si avvicinano a noi che siamo in piazza. Non solo come opposizione che dice il contrario di ciò che afferma il governo, ma proprio guardare a ciò che stiamo facendo noi, che siamo con loro. Perché in fondo tutti quelli che erano contro la riforma Gelmini erano principalmente di sinistra. Avrebbe dovuto ascoltarci l’opposizione, che avrebbe dovuto cogliere il vantaggio di aver la maggior parte degli studenti dalla propria parte ...” (FG2.F)

Tuttavia, un dato rilevante riguarda il 21% dei manifestanti che non si collocava in nessuna posizione sull’asse destra-sinistra, percependosi al di fuori degli schemi tradizionali della politica. Ciò non significa che questi ultimi non fossero soliti mobilitarsi. Infatti, da una correlazione con la domanda n. 31, risulta che il 65,3% dei dimostranti che non si collocavano politicamente da nessuna parte, avevano già partecipato ad altre manifestazioni prima del Movimento. Insignificanti le percentuali degli intervistati che si collocavano sul versante di destra dell’asse politico.

#### *4.2 Partiti votati alle elezioni politiche 2008.*

L’auto-collocazione politica sul versante di sinistra si riflette anche sul voto dei dimostranti alle ultime elezioni politiche del 2008, sebbene quasi la metà degli intervistati non avesse dato risposte; tra questi ultimi erano compresi sia coloro che non avevano voluto rispondere, sia coloro che non avevano potuto votare perché minorenni (gli studenti medi). Invece, tra i rispondenti risulta un 43% dei manifestanti che aveva votato Pd, un’uguale percentuale di coloro che aveva votato per la sinistra radicale (39,5% Sinistra Arcobaleno, 3,5 % Sinistra Critica), mentre l’11% aveva dato la propria preferenza all’IdV.

#### **42- Alle ultime elezioni nazionali, per quale partito**

<b>hai votato?</b>	<b>Frequenze</b>	<b>Percentuali</b>	<b>Percentuali valide</b>
PD	74	21,8	43,0
IdV	19	5,6	11,0
Sinistra Arcobaleno	68	20,0	39,5
Sinistra Critica	6	1,8	3,5
PdL	4	1,2	2,3
Totale rispondenti	171	50,3	100,0
Non risponde	169	49,7	

Total 340 100

Se da un lato, si conferma dunque la netta collocazione a sinistra del Movimento, dall'altro si deve rilevare come, incrociando i dati delle domande n. 41 e n. 42, solo i 2/3 dei chi si percepiva collocato tra centro-sinistra ed estrema sinistra, avesse poi votato per i partiti che si collocano nelle stesse posizioni; una differenza di circa 1/3 di dimostranti che si schieravano politicamente a sinistra, e che avrebbe potuto far supporre come questi non si sentissero rappresentati dagli attori politici tradizionali nelle istituzioni.

#### 4.3 Motivazioni del non voto.

Tuttavia, poco meno della metà dei dimostranti di sinistra che non avevano votato per i partiti di sinistra era stato in grado di farlo, poiché l'altra metà erano minorenni al momento del voto. Guardando la tab. 43, in effetti, se si escludono coloro che non potevano votare (il 21% degli intervistati), sono molto basse le percentuali di coloro che non avevano votato perché non si sentivano rappresentati (6,8%) o perché non approvavano la democrazia rappresentativa (4,4%); queste due ultime categorie di non votanti si dichiarano per metà di estrema sinistra e per l'altra metà non si collocano politicamente sull'asse destra-sinistra.

<b>43- Se non hai votato o hai votato scheda nulla o bianca, lo hai fatto perché?</b>	<b>Frequenze</b>	<b>Percentuali</b>	<b>Percentuali valide</b>
Non potevo/non ne avevo diritto	71	20,9	60,7
Nessun partito mi rappresenta	23	6,8	19,7
Non approvo la democrazia rappresentativa	15	4,4	12,8
Altro	8	2,4	6,8
Totale rispondenti	117	34,4	100,0
Non risponde	223	65,6	
Totale	340	100,00	

Ciò vuol dire che la maggior parte dei manifestanti dell'Onda, pur aspramente critici nei confronti dei partiti della sinistra, li aveva votati lo stesso alle ultime elezioni politiche. Anche dai due focus group emerge una propensione verso forme di democrazia partecipativa e dal basso ed una critica verso quella rappresentativa che, tuttavia, non viene portata alle estreme conseguenze dell'astensione elettorale.

## 5. Conclusioni

In conclusione, quali sono le principali caratteristiche dell'Onda Anomala a Catania emerse dai risultati, sebbene ancora parziali, dell'auto-ricerca? Innanzitutto, nonostante il Movimento fosse intergenerazionale e composto da diverse categorie sociali, l'Onda è stata da un punto di vista quantitativo prevalentemente un movimento giovanile e studentesco, soprattutto universitario.

In secondo luogo, gli schemi interpretativi adottati dai manifestanti sono stati sempre molto vari ed articolati (non è emersa un'omogeneità da "pensiero unico"). I *frames* motivazionali erano sia meramente oppositivi (contro le politiche del governo), sia soprattutto di sostegno, in favore dei propri diritti, di una maggiore partecipazione e democrazia dal basso, di un cambiamento generale e di un "futuro migliore". Dall'indagine qualitativa emergono inoltre il bisogno di aggregazione dei nuovi *partecipanti*, la loro percezione della riforma governativa come una profonda ingiustizia

verso cui sentivano di dover manifestare dissenso, e la loro graduale presa di coscienza attraverso il coinvolgimento nella protesta; un “risveglio delle coscienze” che ha fortemente motivato gli *attivisti* più esperti.

Motivazioni ed obiettivi si intrecciano nelle risposte dei dimostranti, per i quali lo scopo primario della protesta era, ovviamente, il blocco dei provvedimenti governativi, un traguardo non raggiunto nonostante la massiccia mobilitazione. Tuttavia, *attivisti* e *partecipanti* dell’Onda miravano anche ad altri obiettivi, in particolare alla costruzione di un movimento di massa che andasse oltre la sola dimensione studentesca, sia temporalmente sia tematicamente e socialmente, e che fosse un volano per un cambiamento più generale della società. Nonostante questa inattesa convergenza, però, i “*new comers*” animati dall’esigenza di farsi ascoltare per influenzare il *policy-making*, si differenziano dagli *attivisti* proprio per aver smobilitato in seguito alla delusione per il mancato raggiungimento dell’obiettivo primario, mentre i militanti più esperti avevano continuato a mobilitarsi anche nella fase di riflusso.

Anche i *frames* diagnostici si rivelano molto diversificati, sebbene quelli dei *partecipanti* più pragmatici individuavano soprattutto nel governo in carica e in quelli precedenti le principali cause e responsabili del “malgoverno” dell’università, mentre gli *attivisti* ideologizzati adottavano schemi interpretativi più generali basati sulla crisi del capitalismo e lo smantellamento dello stato sociale. Al di là della ovvia dimensione reattiva della protesta, sono inoltre emerse l’esigenza, soprattutto da parte dei *partecipanti*, di avanzare specifiche soluzioni alternative, ma anche le grosse difficoltà che l’Onda a Catania ha incontrato nel fare proposte costruttive che non dessero un’immagine esclusivamente oppositiva del Movimento; difficoltà implicitamente confermate dagli *attivisti*, per i quali non spettava al Movimento avanzare specifiche proposte alternative, contestando il progetto di “auto-riforma” elaborato dall’Onda a livello nazionale. Infine, nonostante le affermazioni dei dimostranti e le aspettative di *partecipanti* e *attivisti*, il Movimento a Catania è stato prevalentemente focalizzato su un singolo tema (scuola/università) nei momenti più alti della mobilitazione, mentre ha mostrato una tendenza *multi-issues* e un allargamento ad altri attori sociali (lavoratori di altri settori) soltanto nella sua fase calante.

In secondo luogo, si può sinteticamente affermare che il senso di appartenenza al Movimento nel suo complesso prevaleva sull’identità organizzativa, sia tra i membri dei gruppi “vecchi” che tra quelli “nuovi”: in maniera più rilevante tra gli appartenenti ai gruppi del Movimento (49% vs. 8%) che tra quelli dei gruppi preesistenti (29% vs. 16%), eccezione fatta per le organizzazioni della sinistra moderata (l’Udu in particolare) che non avevano voluto rinunciare a manifestare la propria identità associativa. Se da un lato, la scelta degli *attivisti* dell’Msc di far prevalere la logica e l’identità di movimento sulle loro identità organizzative ha incontrato il netto rifiuto del sindacato studentesco, dall’altro lato, i *partecipanti* del focus group indicavano nelle appartenenze multiple e nella compresenza di identità plurali la soluzione più efficace per superare il dilemma identità di movimento vs. identità di gruppo.

Inoltre, i dimostranti dell’Onda a Catania avevano aderito e partecipato al Movimento in prevalenza individualmente (rispettivamente il 62% e il 76% circa), senza cioè avere precedenti esperienze associative o aver successivamente fatto parte di un nuovo gruppo, sebbene i 2/3 fossero già socializzati alla protesta. La densità del capitale sociale preesistente è dunque medio-bassa (attorno al 40%), ma rilevante quella di capitale politico (35%); ancora più bassa (24%) la capacità di formare nuovi gruppi all’interno del Movimento e costruire relazioni tra essi. La densità di nuovo capitale sociale “critico”, o capitale politico, cioè di costruzione di reti di relazioni cooperative tra “vecchi” e “nuovi” gruppi è leggermente più alta (65%) di quella relativa

ai gruppi del Movimento (54%); ciò è dovuto, nel primo caso, alla rottura iniziale tra l'Udu e gli attivisti dell'Msc (individui e membri dei gruppi della sinistra radicale e antagonista) sulle modalità di adesione al Movimento e i repertori d'azione da adottare; nel secondo caso, alla collaborazione discontinua tra i collettivi della facoltà umanistiche del centro storico e quelli delle facoltà scientifiche della Cittadella universitaria.

Dunque, si è venuto a formare un nucleo informale di dimostranti (1/4 circa del campione), costituito quasi per metà da “nuovi” attivisti, cioè persone che non avevano precedenti esperienze associative (53%), e “vecchi militanti” di gruppi e organizzazioni precedenti (47%), con una capacità media di costruzione di relazioni di cooperazione fra gruppi e, quindi, di formazione di nuovo capitale sociale “critico”.

Infine, la collocazione e la concezione politica dell'Onda Anomala sotto il Vulcano. Sebbene la grande maggioranza dei partecipanti al Movimento rivendicasse la propria autonomia e indipendenza dai partiti, nutrendo sfiducia nei loro confronti, questa si collocava comunque sulla sinistra dello schieramento politico e aveva votato largamente per i partiti della sinistra moderata e radicale. Non emerge dunque un rifiuto della politica, né una generica manifestazione di “anti-politica”, ma la richiesta di un'adeguata rappresentanza istituzionale, da un lato, e l'esigenza di sperimentare nuove forme di “democrazia dal basso” e di partecipazione politica, dall'altro.

### ***Bibliografia***

Alquati, R. (1994) *Per fare conricerca*, Velleità Alternative, Torino.

Andretta, M., della Porta, D., Mosca, L., Reiter, H. (2002), *Global, Noglobal, New global. La protesta contro il G8 a Genova*, Laterza, Roma-Bari.

Bourdieu, P. (1980), *Le capital social. Notes provisoires*, in “Actes de la recherche en science sociales”, 31, p. 4-21.

Bourdieu, P. (1986), *The Forms of Capital*, in J. G. Richardson (a cura di), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood Press, Westport, pp. 241-258.

Caruso, L., Giorgi, A. (2009), *Short waves. The post-political identity of the Italian university movement in 2008*, paper presentato al workshop “Student movements, youth movements: A historical and cross-national perspective”, Istituto Universitario Europeo, Fiesole, 18-19 maggio.

Corrao, S. (2000), *Il focus group*, Franco Angeli, Milano.

Del Giorno, E. (2003), *Movimenti sociali e democrazia deliberativa: i Social Forum in Toscana*, in contributo per il convegno: “La Toscana e la globalizzazione dal basso”, Firenze, maggio 2003, pp.1-22.

della Porta, D., a cura di (2004), *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.

della Porta, D. (2005), *Making the Polis. Social Forums and Democracy in the Global Justice Movement*, in “Mobilization”, vol. 10, n. 1.

della Porta, D., Diani, M. (2006), *Social Movements: An Introduction* (2<sup>a</sup> edizione), Blackwell, Oxford.

- della Porta, D., Piazza, G. (2008a), *Le ragioni del no. Le campagne contro la Tav in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*, Feltrinelli, Milano.
- della Porta, D., Piazza, G. (2008b), *Voices of the Valley, Voices of the Straits. How protest creates communities*, Berghahn Books, New York-Oxford.
- Diani, M. (2008), *Modelli di azione collettiva: quale specificità per i movimenti sociali?*, in AA. VV., *I sentieri della partecipazione*, n. 0 di “Partecipazione e Conflitto”, Franco Angeli, Milano, pp. 43-66.
- Kouki, H. (2009), *Where do we go from here? December 2008 Riots in Greece and social movement analysis*, paper presentato al workshop “Student movements, youth movements: A historical and cross-national perspective”, Istituto Universitario Europeo, Fiesole, 18-19 maggio.
- Lipsky, M. (1965), *Protest in City Politics*, Chicago, Rand McNally.
- Milan, S., Zamponi, L. (2009), *L'Onda calling: subversion and self-production of media discourses by the 2008 Italian student movement*, paper presentato al workshop “Student movements, youth movements: A historical and cross-national perspective”, Istituto Universitario Europeo, Fiesole, 18-19 maggio.
- Montagna, N., a cura di (2007), *I movimenti sociali e le mobilitazioni globali. Temi, processi e strutture organizzative*, Franco Angeli, Milano.
- Piazza, G. (2004), *Le risorse dei comitati nei processi decisionali*, in D. della Porta (a cura di), *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, pp. 137-170.
- Piazza, G., Mosca, L., Lewanski, R., Andretta, M. (2003), *Protestare e argomentare: le campagne dei comitati di cittadini contro il traffico in quattro città italiane*, in “Rivista Italiana di Politiche Pubbliche”, n. 1, aprile, pp. 65-99.
- Rootes, C. (2007), *Student Movements*, in G. Ritzer (a cura di), *Blackwell Encyclopedia of Sociology*, Blackwell, Oxford, vol.10, pp. 4864-9.
- Snow, D.A., Rochford, B.E., Worden, S., Benford, R. (1986), *Frame Alignment Processes, Micromobilization, and Movement Participation*, in “American Sociological Review”, 51, p. 464-481.

## I FOCUS GROUP

### ***1° focus group: gli “attivisti” (Movimento Studentesco Catanese)***

Data: 4 giugno 2009

Luogo: Facoltà di Scienze Politiche

Componenti: nome, facoltà, anno di iscrizione, gruppo di appartenenza, (esperienze precedenti)

- 1.A) Andrea: Lettere, 1° specialistica, Giovani Comunisti-PRC, (Attac).
- 1.B) Angelo: Ingegneria, 3° anno, (associazionismo, collettivo universitario Tiromancino).
- 1.C) Antonio: Scienze Politiche, 2° specialistica, centro sociale CPO Experia.
- 1.D) Claudia: Lettere, specialistica, collettivo universitario Rotta Indipendente.
- 1.E) Federica: Scienze Politiche, 3° anno, (associazionismo, collettivi universitari).

- 1.F) Marco: Fisica, 2° specialistica. Nessun gruppo, né esperienza.
- 1.G) Marco: Scienze Politiche, specialistica, (collettivi universitari, Uds).
- 1.H) Matteo: Giurisprudenza, 1° anno, Giovani Comunisti-PRC.
- 1.I) Sebastian: Scienze Politiche, 1° anno, comunità S. Egidio, (PdCI).
- 1.L) Stella: Scienze Politiche, 3° anno, (collettivi medi, volontariato, centro sociale CPO Experia).
- 1.M) Valeria: Scienze Politiche, 2° specialistica, (Arci).

**2° focus group: i “partecipanti”**

Data: 10 giugno 2009

Luogo: Facoltà di Scienze Politiche

Componenti: nome, facoltà, anno di iscrizione, gruppo di appartenenza, (esperienze precedenti)

- 2.A) Ares: Scienze Politiche, 1° anno (Uds).
- 2.B) Daniele: Scienze Politiche, 1° anno, Udu (proteste scuola).
- 2.C) Esther: Scienze Politiche, 3° anno, Arci (proteste contro precariato).
- 2.D) Giuseppe: Scienze Politiche, 3° anno, Udu, Sinistra Giovanile.
- 2.E) Mirko: Scienze Politiche, 1° anno (proteste contro privatizzazione acqua).
- 2.F) Priscilla: Scienze Politiche, 1° anno. Nessun gruppo, né esperienza.
- 2.G) Simone: Scienze Politiche, specialistica. Nessun gruppo, né esperienza.
- 2.H) Verdiana: Scienze Politiche, 1° anno. Nessun gruppo, né esperienza.
- 2.I) Virginia: Scienze Politiche, 1° anno (Sinistra Giovanile).

---

[1] Il gruppo di studio è composto dagli studenti della Facoltà di Scienze Politiche: Ares Bevacqua, Federica Bonifacio, Valeria Castiglione, Valentina Genovese, Stella Grasso, Sebastian Intelisano, Esther Picogna, Dario Quadarella, Simone Romeo. Questo paper, pur assumendone personalmente la responsabilità, è il frutto di un lavoro comune e, comunque, a tutti loro va il mio ringraziamento. Un grazie sentito anche al ricercatore Saro D’Agata per il supporto fornitoci nell’elaborazione statistica dei dati. Si prega di non citare senza il permesso dell’autore.